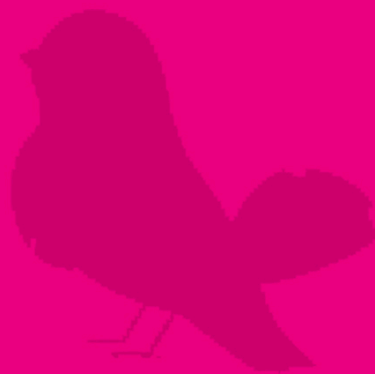


*A Ritorno del  
Pettirosso*



*Cinzia Vianini*

# *Il Ritorno del Pettirosso*

*Cinzia Vianini*

I CORSI ONLINE DI MOONY WITCHER  
TERZO LIVELLO - CORSO ADULTI

[WWW.MOONYWITCHER.COM](http://WWW.MOONYWITCHER.COM)

## *Indice:*

- A CASA DEL NONNO pag.3
- NEL GIARDINO DI MARIO pag. 13
- IL PIANETA DEI KORYOS pag.24
- UNA NUOVA DIMENSIONE pag.34
- STORIA DI BARYO pag.44
- L'ATTACCO DEI KILOS pag.54
- LE ARMI GIUSTE pag.64
- BATTAGLIA FINALE pag.74
- LA PROPOSTA DI ORYO pag.84
- IL RITORNO DEL PETTIROSSO pag.94

## A casa del nonno

Ecco qua è tornata come nuova”- disse Giuseppe mostrando con orgoglio alla mamma la lampada da tavolo comprata anni prima a Venezia.

Sofia, la sorellina di diciotto mesi soprannominata “la distruttrice”, l’aveva gettata a terra per gioco rovinandone la struttura di appoggio.

“Pensavo proprio di buttarla”- gli aveva risposto Mariangela mentre si avviava verso il soggiorno per riporla sulla credenza più alta.

Pur osservandola attentamente nessuno avrebbe notato l’aggiustatura a livello del piedistallo di legno.

Inoltre la maschera di ceramica incorporata era stata trattata con una vernice trasparente rendendo più scintillanti i brillantini verde-argento di decorazione.

Quella non era che una delle tante riparazioni che Giuseppe eseguiva nel silenzio della propria cameretta una volta tornato da scuola. Avendo dieci anni frequentava la quinta elementare presso l’Istituto Comprensivo di Scuola Statale a Milano.

E’ l’anno duemila ed il bambino vive in una società immersa nella tecnologia: vede i propri compagni sperperare la preziosa gioventù in videogiochi ripetitivi e playstation costose.

Ma questa febbre di modernità non è entrata nel suo corpo già gracile, né ha ipnotizzato gli occhi grigio-azzurri sovrastati dai capelli neri tagliati a caschetto.

Tutto ciò che attira le attenzioni e le curiosità di Giuseppe sono i libri di riparazione e meccanica della Biblioteca Scientifica oltre che le invenzioni di Leonardo da Vinci.

In effetti a parte la capacità innata di aggiustare qualsiasi oggetto, ha la passione per la lavorazione del legno. Costruisce alla perfezione seguendo uno straordinario istinto per cui il suo punto di riferimento non poteva che essere il Sommo Maestro fiorentino.

Ne è talmente impegnato da non avere amicizie nemmeno tra i compagni di scuola, anzi questa sua “diversità” l’ha portato ad essere deriso con il nomignolo di pialla.

Ma Giuseppe, forte delle proprie idee non se ne cura, anzi vorrebbe fare di più ma l’appartamento in cui vive è poco adatto alle proprie inventive per cui ripara e costruisce in base alle possibilità fornite dalla propria stanza.

Inoltre tutto ciò che realizza non può nemmeno varcarne la soglia altrimenti verrebbe distrutto dalla forza demolitrice di Sofia.

Per cui l’entusiasmo per quello che mente e mani creano è frenato da ambiente e situazione familiare.

Spesso sogna di avere a sua unica disposizione un locale molto grande da adibire a laboratorio-falegnameria con mensole di legno su cui riporre barattoli di colla, chiodi e viti.

Ma c’è un’altra cosa, di cui però si vergogna e che l’ingegnoso bambino tiene nascosta : sul suo incarnato pallido risalta a livello del piede destro una grossa voglia rossastra.

Quando era più piccolo aveva sfregato energicamente il dorso con una spugnetta abrasiva con l’intento di eliminarla ma l’unico risultato era stato un dolore intenso.

La mamma era intervenuta cercando di convincerlo che quel contrasto fisico lo rendeva speciale ma il momento giusto per capire un simile concetto doveva ancora arrivare.

Così aveva deciso di indossare sempre le calze quando era fuori casa, anche d’estate .

Una domenica mattina di fine aprile gli giunse inaspettatamente una notizia : “Quest’estate trascorrerai le vacanze dal nonno in campagna mentre io, papà e Sofia andremo come sempre dai miei genitori, nella loro villa della riviera ligure.”

Giuseppe non credeva alle proprie orecchie: finalmente avrebbe conosciuto il padre di suo padre.

Luciano aveva lasciato la semplice e tranquilla provincia cremonese nel millenovecentottantaquattro e quindi a vent’anni, per lavorare come grafico pubblicitario a Milano.

Per i primi mesi fu uno dei tanti pendolari che ogni giorno si spostava dal paesello alla metropoli con l’autobus di linea poi, quando fu assunto definitivamente, trovò un appartamento in via Filippo Brunelleschi, proprio a due passi dal luogo di lavoro.

All’inizio non fu facile abituarsi al traffico e allo smog cittadini poi la bellezza e la cultura del centro storico ebbero il sopravvento al punto tale da fargli trascorrere le domeniche pomeriggio tra Parco Sempione e Piazza Castello.

Fu proprio qui che una bella giornata di tarda primavera vide una ragazza della sua stessa età camminare velocemente verso l’ingresso dell’imponente dimora sforzesca.

Oltre che ad un’ingombrante borsa portata a tracolla era impacciata da diversi libri di arte e storia medioevale.

Di statura abbastanza alta aveva lunghi capelli neri ed occhi grigio-azzurri.

Da perfetto gentiluomo si offrì di aiutarla in quel prezioso trasporto.

”Mi chiamo Mariangela”- si era presentata-“studio Beni Culturali presso l’Accademia e sto facendo tirocinio nei musei

del castello. Spero un giorno di poter diventare guida turistica presso quello di Arte Antica.”

Per ringraziarlo dell'aiuto fornito la ragazza gli fece visitare le sale del museo: spiegava gesticolando in modo aggraziato ma i suoi occhi mostravano una forza di volontà al di fuori del comune.

Come Luciano aveva lasciato la famiglia per realizzare un sogno ed il destino aveva deciso di farli incontrare.

La simpatia nata da quel piacevole incontro divenne nei mesi successivi un'intesa molto più forte fino a sfociare, tre anni dopo, nel matrimonio.

Vi parteciparono Anna e Letizia, le compagne di studio di Mariangela. Con essa avevano diviso un appartamento di cinquanta metri quadri per tutto il periodo accademico.

Ora la coinquilina più silenziosa ma molto determinata nelle proprie scelte le lasciava per vivere un futuro costruttivo con Luciano.

Erano giovani, innamorati e desiderosi di fare.

Mariangela aveva terminato gli studi con ottimi risultati ed era stata assunta per accompagnare le scolaresche in visita guidata al Castello Sforzesco.

Luciano invece stava maturando una promettente carriera presso lo studio.

Naturalmente questa nuova vita ebbe come conseguenza impegni più assillanti: le visite ai genitori di entrambi divennero sempre più rade, soprattutto a quelli di Luciano .

Quando la madre morì si recò con la moglie al paese natale per il funerale. L'ultima volta che l'aveva vista era stato due anni prima.

Padre e figlio non scambiarono nemmeno una parola: il dolore per quella importante perdita ed i silenzi provocati dalla distanza avevano creato una barriera impenetrabile.

Quando nacque Giuseppe l'anno dopo l'unica persona che informava costantemente Piero riguardo la crescita del nipotino era Mariangela.

Gli aveva inviato lunghe lettere e simpatiche fotografie del bambino per nove anni, poiché Luciano, causa quella strana forma di orgoglio, si rifiutava di portare il figlioletto nel paese natale.

Cambiò finalmente idea quando seppe dalla maestra che il fanciullo, scrivendo un tema sulla famiglia, aveva lamentato il dispiacere di essere l'unico alunno della classe a non conoscere il nonno paterno, mentre quelli materni li incontrava tutte le estati al mare.

Così aveva incaricato Mariangela di comunicargli la bella notizia.

Giuseppe non stava più nella pelle. Sapeva dai libri scolastici che la campagna d'estate è un tripudio di colori, gli alberi sono verdeggianti e forniscono un legno resistente e profumato.

Mentre Luciano sonnecchiava con le mani appoggiate ai braccioli del sedile di stoffa e le gambe distese, Giuseppe guardava curiosamente al di là del finestrino.

Abbandonate le fermate della grande città, l'autobus cominciò ad attraversare numerosi paesi.

Man mano che si avvicinava alle campagne del cremonese questi diventavano sempre più piccoli, con percorsi stretti o dotati di curve pericolose.

Arrivarono a destinazione alle nove e trenta di una piacevole mattina di metà giugno.



Scesero di fronte ad una pensilina imbrattata con scritte in vernice ed uno squarcio sul fianco destro.

Le case situate al lato opposto della strada erano villette singole delimitate da inferriate semplici.

S'incamminarono lungo quella principale per dieci minuti poi seguirono una carraia laterale circondata da due canali d'acqua sul cui fondo si vedevano alghe verdastre e rifiuti di ogni genere.

“Quando avevo la tua età”-gli spiegava il padre mentre la percorrevano trascinando il trolley le cui rotelle ogni tanto si incastravano tra numerosi sassolini- “queste acque erano purissime: tutti i ragazzi del paese, me compreso, venivano a nuotare e pescare.

Ora l'inquinamento, seppur in misura minore, è arrivato anche qui.”

Giuseppe ascoltava ed osservava molto attentamente: si trovava in un ambiente nuovo ed inoltre avrebbe conosciuto il nonno.

Il pensiero lo elettrizzava e preoccupava allo stesso tempo.

Per tutto il viaggio aveva pensato e ripensato alle parole da pronunciare ma qualsiasi idea elaborasse, risultava sempre banale.

Arrivarono alla casa di Piero dopo aver percorso brevemente una via in cui tutte le abitazioni avevano almeno un orto o un giardino.

Non si sentiva nessun tipo di frastuono di origine umana, ma i soli elementi disturbanti erano i cinguettii dei passerotti e lo sporadico gracidare delle rane.

Entrarono in un cortile il cui pesante cancello verde restava perennemente aperto.

Suonarono al campanello situato accanto all'unica porta di accesso all'abitazione. I muri esterni erano coperti da piastrelle di ceramica marrone fino a metà altezza, il resto era intonacato di bianco.

“Probabilmente il nonno sarà al mercato del lunedì”- disse Luciano dopo aver suonato più volte inutilmente.

“Ma non era stato avvisato del nostro arrivo?”- chiese Giuseppe con apprensione.

“Ne ha parlato con la mamma al telefono la settimana scorsa”- rispose il padre leggermente spazientito- “ma Piero, essendo un uomo di campagna è così: imprevedibile ed instancabile allo stesso tempo.”

In quel mentre videro arrivare a cavallo di una bicicletta elettrica un uomo di circa settanta anni: indossava una camicia bianca a righe sottili blu e comodi pantaloni di tela.

Un cappello di paglia a larghe tese proteggeva la testa ospitante ormai pochi capelli bianchi.

“Eccolo è lui”- spiegò Luciano al figlio con un lieve cenno del capo.

Il nonno, dopo aver appoggiato il veicolo al muro della rimessa, si avviò verso i due visitatori.

Il faticoso lavoro di giardiniere ed i colpi continui degli anni che passano, lo avevano abbastanza incurvato, ma mostrava ugualmente un fisico solido.

Inoltre le tipiche grinze dell'età avanzata erano state clementi con il viso arrossato dal sole.

“Siete già qui “- disse guardando teneramente Giuseppe-“ pensavo di arrivare prima”- continuò-“ ma ho perso tempo prezioso nell'acquisto di nuove sementi per le aiuole del giardino di Mario.

In più ho dovuto comprare dal ferramenta una zappetta nuova.”

Luciano abbozzò un lieve sorriso con l'intento di mascherare il disagio che provava nel trovarsi di fronte al padre.

Dopo anni di lontananza si stavano riavvicinando grazie alla presenza di Giuseppe ed alla consapevolezza che le distanze createsi , unite ai fraintendimenti degli anni passati, non avevano fatto altro che nuocere al nipote.

“Entriamo in casa”-li invitò Piero-“ieri sera ho messo in frigorifero una brocca di acqua e menta.

Non c'è di meglio che un bel bicchiere di bibita fresca per dissetarsi.”

Figlio e nipote lo seguirono per un piccolo corridoio conducente ad un tinello arredato con mobili stile arte povera.

Uno in particolare attirò l'attenzione del bambino: assomigliava al comò della camera da letto dei suoi genitori.

Però, oltre ad essere di legno massiccio, era più alto ed il piano di appoggio si sollevava come un coperchio.

“Apparteneva a mio nonno”- gli spiegò Piero vedendolo incuriosito.

“Vi si riponevano i sacchi di farina da utilizzare per l'inverno”.

“E' molto bello”-rispose Giuseppe.

Finalmente aveva proferito alcune parole.

“Gli intarsi della specchiera sono lineari ma ben curati”-continuò ,presosi ormai di coraggio.

“Vedo che te ne intendi”- disse il nonno- “più tardi ti farò visitare un luogo speciale, sono sicuro che ti piacerà.

Ma adesso devi vedere la stanza dove dormirai per tutta l'estate”

Preso la valigetta del nipote si incamminò per il corridoio che si collegava con delle scale verniciate di color rosso mattone.

Nel salirle Giuseppe si accorse che erano abbastanza ripide, d'altronde vivendo in un appartamento posto su un unico piano

non era abituato ad una dislocazione così estesa delle varie stanze.

Quella da letto era grande. L'arredamento era assolutamente diverso dalla cameretta a ponte in cui era abituato a dormire da dieci anni ormai.

Letto ed armadio stavano distanziati di almeno un metro e mezzo. Quest'ultimo era a muro e quando Giuseppe l'aprì si sentì un forte odore di chiuso.

Nella parete di fronte era collocato un comò senza specchio. Il secondo dei due cassettoni si apriva a fatica e tutto ciò che abbelliva il ripiano di marmo era una sveglia con uno sfondo blu e due guffi disegnati all'interno.

I secondi erano scanditi dal movimento dei loro occhi.

“L'ho regalata a tuo padre quando aveva la tua età”- gli spiegò indicandola-“ all'inizio il ticchettio è fastidioso ma poi ci si abitua.

“Non preoccuparti”- rispose Luciano che nel frattempo li aveva raggiunti-“ in città dobbiamo sorbirci rumori ben più disturbanti.”

Il bambino guardava la stanza un poco sbigottito perché non era abituato ad un ambiente così vario: in città era tutto più preciso e misurato.

Però Giuseppe essendo un bambino curioso si sarebbe adattato molto presto ,anche perché accettava sempre i cambiamenti come qualcosa di positivo e stimolante.

Poi Piero li portò a visitare la sua stanza. Nel vederla Luciano sgranò gli occhi:” Ma non è proprio cambiato niente da quando ho lasciato il paese!”-esclamò.

“Esatto “-rispose il padre-“abbiamo ancora la statuetta del cerbiatto segnatempo che avevi comprato quando eri andato in gita con la scuola a Ferrara.”

“Con tutto quello che potevo acquistare non capisco il perché di quella scelta.”-disse Luciano mortificato.

“A noi era piaciuta molto”-confermò il padre-“ sai vivendo in campagna ci serviva proprio.”

A quel punto della battuta padre ,figlio e nipote scoppiarono in un' amichevole risata.

“Ora scendiamo a pranzare”-li invitò Piero-“ c'è della pasta fredda arricchita con tonno, olive verdi e pomodorini.”

“Non ricordavo che fossi un così bravo cuoco”- esclamò Luciano.

“Dopo la morte della mamma, un po' per necessità , un po' per solitudine, ho iniziato ad avvicinarmi alla cucina.

Spero che tu possa venirmi a trovare più spesso, anche con Mariangela e la piccola Sofia.”

“Le vedrai a settembre quando torneremo a prendere Giuseppe.”- gli rispose il figlio-“ora però devo andare: l'autobus arriverà tra mezz'ora.”

Vedendo il padre salire i gradini dell'automezzo, il bambino si sentì smarrito ma , quando poco dopo Piero lo accompagnò a visitare il capanno degli attrezzi, quella spiacevole sensazione sparì del tutto.

## Nel giardino di Mario

Era una struttura in muratura con una copertura in lamiera. Per contrastare il caldo estivo il nonno aveva appeso al soffitto un ventilatore a pale. Funzionava grazie ad un piccolo generatore di corrente.

Lungo la parete di destra correva una scaffalatura a tre piani. Su di essi erano riposti ordinatamente tutti gli attrezzi tipici del falegname, tra cui diversi martelli ed una piccola levigatrice.

Giuseppe fu attirato dall'innumerabile quantità di chiodi, viti e bulloni contenuta in vasetti di vetro.

“Tutto questo è tuo?”- chiese voltandosi verso Piero indicando anche il tavolo da lavoro ospitante un serramento pronto per un trattamento di lifting.

“La mia vita lavorativa si è svolta brillantemente nel campo del giardinaggio, ma costruire piccoli oggetti in legno ed eseguire riparazioni anche su commissione è la mia passione.”

A quelle parole gli occhi chiari di Giuseppe si illuminarono:”Anch'io mi dedico a quest'arte: non me l'hanno insegnata a scuola, ma è un istinto che ho fin da piccolo. Crescendo l'ho migliorata grazie anche alle letture di riviste specializzate.”

Discorrendo con il nonno sentì ancora più dolorose le derisioni subite dai compagni di scuola . Lo umiliavano perché non seguiva la moda dei giochi super tecnologici ed utilizzava righe e temperini di legno costruiti da lui.

Piero, vedendo che il volto del nipote si rabbuiava ogni volta che accennava alla vita di Milano, decise di distrarlo con una bella proposta.

“Dato che starai con me tre mesi ti andrebbe di aiutarmi nelle mie attività di giardinaggio e piccola falegnameria?”

“Mi piacerebbe molto seguirti ed imparare qualcosa di nuovo, ad esempio lo scorso inverno ho visto su un catalogo simpatiche casette per uccelli. Avrei voluto costruirne una ma la mia cameretta è ben lontana dall’essere una carpenteria efficiente come la tua. Inoltre in città sarebbe stata sprecata.”

“E’ una grande idea”-rispose Piero -“ io non possiedo animali, pur vivendo in campagna e mi piacerebbe molto che il cortile sia animato da simpatici cinguettii, sai potremmo prendere quella ceppaia laggiù”- disse indicandola in fondo alla stanza-“ e portarla fuori. Volevo costruirci un portaombrelli ma sarà molto più utile come supporto.”

“Sono contento della tua approvazione”-disse Giuseppe -“sicuramente qualche uccellino apprezzerà una simile dimora”.

“Da piccolo mi ammalavo spesso in inverno”- iniziò a spiegare il nonno- così trascorrevo il tempo sdraiato sul divano della cucina. Avvolto in una copertina di lana e con una tazza di tea bollente guardavo fuori dalla portafinestra.

I miei amici potevano giocare nella neve ma io no perché la mia salute era cagionevole. Quando avevo sette anni una mattina di inizio gennaio, vidi un paffuto pettirosso saltellare al di là della soglia per beccare le briciole di pane che la mia mamma scuoteva dalla tovaglia.

Diceva sempre che i pettirossi essendo timorosi, si avvicinavano alle case solo quando faceva molto freddo.

Guardando quell'esserino dal beccuccio affilatissimo e il petto aranciato mi consolavo un mondo.

Quelle simpatiche visite continuarono per alcuni anni, poi all'improvviso smisero. Speriamo che la nostra futura casetta sia di buon auspicio.”

“Sai nonno”-era la prima volta che Giuseppe lo chiamava così-“ guardando i libri di scienze ho scoperto che sono uccelli migratori:se ne vanno verso metà aprile per poi tornare in autunno.

Stabiliscono un territorio e poi lo difendono cantando fortemente. Se riusciremo a preparare la casetta per settembre forse ad ottobre avrai delle visite.”

“Hai ragione “- confermò Piero –“ non bisogna perdere la speranza perché la vita continua in un ciclo costante. L'importante è amarla sempre nonostante le possano accadere cose terribili.”

“Quando inizieremo a lavorarci?”- chiese Giuseppe.

“Oggi ci rilassiamo”- rispose Piero – “da domani inizieremo il nostro programma estivo: la mattina andremo a sistemare un paio di orti appartenenti a due signore anziane che vivono da sole, poi ci occuperemo di un giardino speciale.

La costruzione della casetta avverrà di pomeriggio, dopo il sonnellino delle tre.”

“Ma nonno “-replicò il nipote – “non ho più cinque anni”.

“Nemmeno io”- gli rispose ridendo- “A parte gli scherzi , il lavoro di campagna temprava il fisico e libera la mente dalle preoccupazioni quotidiane, ma è molto faticoso. Una volta riposati ci applicheremo alla nostra casetta con più impegno.”

Usciti dalla rimessa degli attrezzi attraversarono il cortile dove tanti anni prima Luciano, il padre di Giuseppe, si divertiva a giocare su un mucchietto di sabbia lasciato dai muratori.



Essendo figlio unico invitava i figli del vicinato più o meno suoi coetanei, a creare delle piste per le biglie o si lanciavano secchiate d'acqua per combattere la calura estiva.

A volte Piero percorrendolo ripensava con malinconia a quelle belle giornate. Il figlio si era allontanato da lui sia con il corpo che con la mente per tanti anni, ma il destino aveva deciso finalmente di cancellare questa amarezza con l'arrivo di Giuseppe.

Questi, la mattina seguente, dopo aver dormito nella piacevole frescura della camera da letto, indossò una maglietta comoda, pantaloni lunghi fino al ginocchio e un cappellino rosso con stampata l'immagine di uno scoiattolo, regalatogli dal nonno.

Piero aveva appena preparato delle frittate dolci da riempire con la marmellata. "C'è del succo di frutta nel frigorifero"- gli disse-"oppure posso scaldarti del latte."

"Va benissimo così"- rispose il bambino-"è la prima volta che faccio colazione con qualcuno, a Milano siamo sempre di fretta per cui mangio velocemente una merendina mentre preparo lo zaino."

"Ora che sei qui potrai rilassarti"- spiegò l'uomo-" e forse troverai anche una dimensione più adatta a te."

Per Giuseppe essere lì era già una conquista, ma capì che sarebbe successo qualcosa di irripetibile quando entrarono nel giardino di Mario.

Di forma quadrata era contornato da aiuole ricolme di margherite dagli steli sottili, mentre cespuglietti di aquilegia si dondolavano tranquillamente alla brezza mattutina.

Più internamente risaltavano tre fioriere alte almeno un metro e mezzo. Di ferro brunito, avevano come decorazione dei rami arricciati con foglie di vite attaccate. Dalla base si diramavano diverse rose di un rosso scarlatto.

“Le ho piantate quasi per caso “- disse il nonno indicandole-“ed ora sono cresciute fino ad arrivare alla sommità”.

Nonostante fossero una grazia per gli occhi ciò che attirò l’attenzione del bambino furono due alberi di noce collocati proprio al centro.

Dal tronco massiccio erano carichi di frutti ancora non maturi. Quelli caduti a terra mostravano una buccia verdastra. Toccandoli Giuseppe si sporcò le mani di un marrone violaceo. “Ti rimarranno macchiate per qualche giorno”- spiegò il nonno- “la natura può offrire colori indimenticabili”- concluse ridendo.

Mentre pensava a come utilizzare quella tinta particolare il bambino venne attratto dall’altalena appesa tra quei giganti silvestri.

Assomigliava alle panchine a tre posti che si vedono nei giardini pubblici delle città ma era stata costruita con un legno particolare. Lo chiese al nonno ma anche Piero ammise di non saperlo riconoscere.

“Perché non ci informiamo dal proprietario di questo magnifico luogo?”- propose il nipote.

“Mario è morto tre anni fa”-gli rispose-“ci conoscevamo fin da piccoli. Da grandi ci siamo persi di vista, pur abitando a due passi l’uno dall’altro, poi poco prima di morire mi ha mandato a chiamare.

In presenza di un avvocato aveva dettato un testamento in cui indicava la sua volontà di far abbattere la casa una volta deceduto mentre il giardino passava a me.

In cambio di questa particolare donazione avrei dovuto sempre curarlo con capacità e amore.”

“Perché una decisione del genere?”- si incuriosì Giuseppe.

“Mi disse che Marta, la figlioletta morta a dieci anni di meningite fulminante, vi trascorrevva le giornate felicemente. Addirittura alcuni mesi prima della tragedia, raccontava che l’altalena era magica, perché poteva diventare una velocissima navicella spaziale che viaggiava per l’universo.

Mario adorava la sfrenata fantasia della figlia e quando morì non era più entrato nel giardino. Solo la domestica, la signora Tullia, vi entrava per pulirlo dalle erbacce che stranamente avevano iniziato ad infestarlo in ogni suo angolo ed in quantità notevole.

Era come se quel luogo incantevole stesse soffrendo per la perdita della bambina. Inoltre il singolare legno di cui era formata l’altalena si era riempito di crepe.

Ogni giorno la paziente donna lo trattava con uno stucco, a detta dei falegnami, “miracoloso”, ma quando il mattino dopo ritornava era tutto come prima.

Nonostante ciò si ostinava ugualmente a seguire la volontà del principale.

L’aveva assunta all’età di soli quattordici anni. Era la prima di sette figli, perciò appena terminata la scuola dell’obbligo la madre cominciò a cercarle un lavoro come cameriera presso le famiglie più benestanti del paese.

I primi due tentativi andarono a vuoto perché volevano una donna più matura e con ottime capacità di stiratrice.

Quando si presentarono a casa di Mario questi era stato abbandonato da poco dalla moglie. Con una figlia di soli cinque anni cercava qualcuno che si occupasse principalmente della bambina.

Marta si era legata molto al padre ma spesso l’uomo era via per lavoro per cui cercava una persona semplice e paziente che facesse compagnia alla piccola.

L'atteggiamento timido di Tullia e le movenze in parte ancora fanciullesche, lo convinsero che era la persona giusta.

Accudì la bambina come se fosse stata una sorella minore. Al momento della sua morte era presente solo lei, perché Mario, nonostante fosse stato avvisato per tempo, fu ostacolato sulla via del ritorno da un grosso incidente stradale.

Il rimorso di non aver tenuto la mano dell'adorata figlia nel momento in cui ne aveva più bisogno, lo tormentò per tutti gli anni successivi.

La manutenzione del giardino quindi, seppur affidata alla domestica, era un tentativo di lenire il dolore che ne era derivato, in più sperava di mantenere vivo il ricordo della bimba.

Poi pochi anni fa, ormai prossimo alla morte, ha deciso di lasciarne a me la cura.”

“ E Tullia che fine ha fatto?”- chiese Giuseppe affascinato da quella triste storia.

“Dopo la morte di Mario la casa è stata abbattuta per cui la donna ha dovuto lasciarla. Da alcuni vicini ho sentito dire che ora vive in un pensionato presso il lago di Garda. Sembra che possa permetterselo grazie ad un grosso lascito dell'uomo.

A proposito”-si ricordò Piero –“oggi pomeriggio ti farò vedere una cosa molto importante.”

Trascorsero la mattina a pulire le aiuole e a potare le rose già sfiorite. Giuseppe raccolse in un secchio le noci acerbe cadute a terra. Aveva intenzione di tritarne la buccia , immergere il tutto nell'acqua e creare così una specie di colorante. Lo avrebbe utilizzato per tingere il tetto della casetta per uccelli.

Poi esaminò l'altalena nei minimi dettagli. Come gli aveva raccontato il nonno era piena di crepe ma presentava una bella

linea ed il sedile era robusto. Era la prima volta che ne vedeva una costruita così.

In effetti in città quelle utilizzate ai giardini o presso gli asili erano esclusivamente in plastica e a monoposto. Di conseguenza si divertivano solo i bambini più veloci o prepotenti.

Giuseppe, non appartenendo a nessuna delle due categorie, ne rimaneva quindi sempre escluso.

Ma ora poteva riscattarsi grazie a quel giardino speciale. Si sedette lentamente come se temesse di romperla poi appoggiate le braccia allo schienale cominciò a spingersi con le punte dei piedi.

L'altalena prese quota quasi subito. Era come se volesse staccarsi dalle catene che la ancoravano ai due alberi e volare nel cielo azzurro.

Il bambino si sentiva leggero, la mente era libera da ogni pensiero, in quel momento non esisteva niente altro che la quiete e la bellezza di quel luogo incantato e Giuseppe ne era parte integrante.

“Vedo che ti stai divertendo”- gli disse il nonno asciugandosi la fronte con il dorso della mano destra.

“E' una cosa magnifica”- rispose il nipote- “mi sembra di viaggiare per nuovi luoghi pur restando fermo.”

“La fantasia è un'arma potente”- continuò Piero-“ perché permette di fare anche l'impossibile.”

“Sarebbe strabiliante”- replicò il bambino- “se diventasse tutto reale, permettendomi di entrare in un mondo in cui sentirmi più a mio agio.”

A quei pensieri tipici dell'età infantile e completamente inesistenti in quella adulta Piero sorrise dolcemente.

Lasciò che Giuseppe continuasse a vivere la sua avventura virtuale ancora per un poco, poi lo invitò a scendere dall'altalena poiché era ora di tornare a casa per preparare il pranzo.

Il nonno invitò Giuseppe a rinfrescarsi in cortile alla vecchia pompa che versava getti di acqua potabile in una vasca di pietra, poi pranzarono nella cucina adibita anche a tinello .

Riparlando della mattinata Piero prese dal cassetto del mobile che aveva attirato l'attenzione del nipote il giorno prima, un quadernetto dalla copertina di cartoncino nero chiuso da due pezzi di spago.

“Questa è la cosa a cui avevo accennato”- disse il nonno porgendoglielo- “tieni, è tuo.”

Il bambino cominciò a controllare il prezioso regalo con curiosità e stupore allo stesso tempo.

“Apparteneva a Marta”- gli spiegò-“me l'ha consegnato Mario il giorno in cui mi aveva informato delle sue volontà circa il destino del giardino. Non sapeva che la figlia tenesse un diario fino a quando non morì.

Il giorno dopo il funerale incaricò Tullia di raccogliere nella stanza della bambina vestiti, giocattoli e di portarli all'oratorio per fare beneficenza.

In questo modo , aiutando altri bambini,aveva l'impressione che la sua piccola visse ancora. Mentre la donna stava rovistando in uno scatolone preso da sotto il letto notò che nella sciarpa preferita di Marta era avvolto il quaderno che ora hai in mano tu.

Lo portò al padre consigliandogli di tenere almeno quello come ricordo della piccola. Fortunatamente Mario accettò ma non lo aprì mai per cui sarai il primo a leggerne il contenuto.”

“Perché l'ha dato a te?”-chiese Giuseppe.

“Essendo vicinissimo alla morte doveva consegnarlo a qualcuno in grado di apprezzarlo e possibilmente un bambino.” Quando incontrerai tuo nipote, perché so che prima o poi succederà” -mi aveva detto- “glielo donerai in memoria mia e di Marta.”

“Non appena ti avrò aiutato a rigovernare andrò a sfogliarlo nella camera di sopra.” Disse il fanciullo con un lampo di curiosità negli occhi.

Concluse le faccende domestiche in un battibaleno Giuseppe andò a sdraiarsi sul letto in quella che ormai considerava a tutti gli effetti camera sua.

Nelle prime pagine erano disegnati gli alberi di noce del giardino, tantissime margherite e su ognuna di esse nell'angolo in alto a destra spiccava un sole dai raggi diritti.

Poi in quelle successive fu meravigliato dal ritratto a figura intera di uno strano essere.

Molto simile all'uomo aveva la testa rotonda e pelata ma al posto delle orecchie c'erano delle branchie color rosso-arancione. Gli occhi piccoli e neri erano divisi da un naso triangolare con delle screziature giallognole ai lati. Le labbra rosse e carnose ricordavano la pubblicità di un rossetto.

D'altronde Marta era stata molto brava con i pastelli; aveva fatto in modo che facessero risaltare tutte le caratteristiche. Guardandone anche il corpo vide che sulla pelle liscia e grigiastria risaltavano delle striature che partendo dal cranio si diramavano completamente fino ad arrivare ai piedi.

L'essere era vestito con pezzi di corteccia alquanto spessi trattenuti con corde intrecciate. Gambe e braccia erano nude ed i sandali che indossava erano fatti con strane foglie. Avevano una forma a spirale, impossibile da trovare sul pianeta Terra.

Mentre li osservava più attentamente fece una scoperta incredibile: quella specie di uomo portava una voglia rossastra sul dorso del piede destro proprio come lui! Ebbe l'istinto di guardare verso il basso: rispetto a quella strana creatura lui però se ne vergognava perché indossava le calze anche adesso che era a casa del nonno.



## Il pianeta dei Koryos

Oltre al ritratto a figura intera Marta aveva disegnato più volte il volto dell'essere quasi volesse tenerlo tutto per sé.

Arrivato a metà diario vide rappresentata invece una scena: è notte, nel cielo ci sono tante stelle e l'altalena del giardino di Mario è raffigurata sospesa in esso. Vi è seduto sopra un omino, è quasi stilizzato ma il piede destro è macchiato per cui Giuseppe capisce che si tratta dello stesso essere.

Ciò che invece è raffigurato in primo piano è la figura di una bambina. Si trova in piedi tra i due alberi di noce ed ha il viso rivolto in alto. E' rigato da piccole lacrime che però cadendo a terra formano una grossa pozzanghera.

Dopo quella pagina emozionante il resto fu lasciato in bianco come se la bambina non avesse avuto più stimoli creativi.

Pur essendo convinto che quelle rappresentazioni fossero frutto di una fervida immaginazione, Giuseppe ne fu ugualmente colpito.

Guardandole più volte sentì alla fine la smania di costruire e terminare al più presto la casetta degli uccelli. Inconsciamente gli venne il timore che qualcosa di particolare potesse impedirgli di terminarla in tempo e cioè prima di settembre.

Così dopo aver messo il quadernetto sotto il cuscino andò alla rimessa degli attrezzi. Sapeva che il nonno era già lì perché doveva preparare il legname adatto.

“Ti sei riposato poco “- osservò-.

“Ho letto il diario di Marta”-rispose il bambino- non ci sono parole ma solo immagini. Era molto brava a disegnare oltre che ad avere una fantasia eccezionale.”

“Allora dobbiamo ringraziare la buon’anima di Mario”-scherzò il nonno.

“Leggere quel diario mi ha dato un forte impulso: è per questo che sono qui, vorrei cominciare la preparazione dei pannelli per la casetta.”

“Sai come si fa?”- chiese Piero.

“Certamente: quando questo inverno volevo costruirla avevo memorizzato tutti i passaggi dopo aver letto una rivista dedicata proprio a questo tipo di costruzione. C’erano anche lettere di appassionati che spiegavano le proprie esperienze o chiedevano dei consigli.

Avevo pensato di creare una mangiatoia con materiali di riciclo come le bottiglie di plastica o il cartone del latte. Per il legno si possono usare anche pezzi di mobili rotti.”

“Mentre eri in camera”-disse il nonno- “ ho trovato dei pannelli di legno compensato rimasti da un armadio che era stato buttato alla discarica. Purtroppo era impossibile da recuperare ma l’interno era ancora buono così li ho presi, tanto li avrebbero polverizzati.

Sono ideali per creare le quattro pareti ,per il tetto non ci ho ancora pensato. Se vuoi,intanto che li taglio a misura, potresti guardare là in fondo”- spiegò indicando una montagna di cianfrusaglie buttate alla rinfusa. Ma metti i guanti perché potresti ferirti.”

Giuseppe non se lo fece ripetere due volte: poteva cercare, sporcare e fare rumore quanto voleva. Naturalmente tutte cose impossibili da fare in un appartamento di città.

Cominciò a rovistare tra tubi di ferro, resti di sedie e cassette della frutta. Ne trovò una assolutamente perfetta:era formata da strisce di legno abbastanza larghe unite una all’altra da

piccolissimi chiodi. Le divise facilmente in due parti: essendo leggere ma resistenti erano ideali per creare il tetto.

Mostrò al nonno quel prezioso bottino. Analizzandole decisero di ricavarci anche una pedana da incollare davanti in modo che gli eventuali visitatori pennuti potessero appoggiarsi comodamente.

“Per la mangiatoia”- spiegò Piero-“ potremmo usare il cestino di vimini che usava tuo padre per portare la merenda a scuola. Sai sembrerà ridicolo ma per un genitore il periodo più affettuoso e coinvolgente nella vita di un figlio è quello che va dalla nascita fino al termine degli studi.

Per cui io e tua nonna, che purtroppo non hai potuto conoscere, abbiamo conservato tutti quegli oggetti a cui erano collegati. Sono libri, quaderni, fogli scarabocchiati e piccoli lavoretti.

Li troverai nel ripostiglio che si trova in casa sotto la scala che porta al piano di sopra.”

Giuseppe non se lo fece ripetere due volte: stava scoprendo i ricordi scolastici del padre come se stesse cercando dei reperti archeologici.

Erano stati conservati in scatole di cartone bianche ed azzurre. Sfogliò alcuni quaderni delle elementari: nonostante fossero appartenuti ad un bambino si presentavano ben ordinati e con pochissimi imbrattamenti.

Trovò il cestino in uno scatolone contenente pennarelli inutilizzabili, pezzi di gomma e matite mangiucchiate.

“Accidenti”- pensò Giuseppe –“il nonno non ha buttato via proprio nulla.”

Nonostante fossero passati tanti anni era ancora in ottime condizioni segno che il padre l’aveva utilizzato pochissimo.

“Posso occuparmene io?”- chiese il bambino mentre, rigirandolo tra le mani, stava già pensando al da farsi.

“Certamente”- rispose il nonno –“intanto io unisco tutti i pezzi per avere la struttura completa della casetta. Sul retro ho già ricavato uno sportellino apribile per poter inserire il cibo sul fondo. Sarà anche utile per quando si vorrà pulirla.”

“Quindi questa mangiatoia è una cosa in più.” –continuò Giuseppe.” Grazie al coperchio si possono inserire semi di miglio e molliche di pane. Farò un foro sul davanti in modo che gli uccellini, speriamo principalmente pettirossi, possano entrare per rifocillarsi. Essendo il cestino capiente può diventare anche un riparo di fortuna.”

Stabiliti i compiti nonno e nipote cominciarono ad operare in armonia. Senza quasi accorgersene si fecero le sette di sera.

“E’ ora di smettere”- disse Piero –“abbiamo lavorato molto per essere il primo giorno , continueremo domani pomeriggio.

Per i mesi di giugno e luglio le giornate trascorsero più o meno così: al mattino si occupavano degli orti e del giardino di Mario dal quale Giuseppe si sentiva sempre più attratto, dopo il sonnellino quotidiano si applicavano alla casetta.

Quest’ultima fu terminata ai primi di agosto. La mangiatoia costruita da Giuseppe fu fissata alla ceppaia con nastro adesivo mentre la dimora vera e propria sarebbe stata appesa ad una tettoia di plastica che il nonno aveva costruita l’anno prima per riparare la bicicletta elettrica, unico suo mezzo di locomozione.

Osservandole si congratularono a vicenda:” Trattare il cestino e le pareti della casetta, tetto compreso con un impregnante resistente all’umidità è stata un’ottima idea.”- disse Giuseppe –

“Tu invece”- rispose il nonno-“ hai delle idee geniali come quella di utilizzare le bucce delle noci per creare un colorante per il tetto.”

“Il colore scuro che ne è uscito”- spiegò il nipote- “ è ideale perché i nostri amici pennuti non amano i colori sgargianti. L’ho letto sulla rivista di cui ti avevo parlato.”

“Sono contento di queste tue capacità”- si inorgogliò Piero- “ed il fatto che cerchi sempre di migliorarle con lo studio e la ricerca è una cosa molto importante. Perché anche se si è dotati di un dono bisogna continuamente coltivarlo altrimenti non rende come dovrebbe o peggio ancora si sciupa inutilmente. Per fortuna non è il tuo caso e sono sicuro che prima o poi otterrai i meriti che ti spettano.”

Come ricompensa di quel buon lavoro la sera del dieci di agosto Giuseppe ottenne il permesso dal nonno di recarsi nel giardino di Mario. Da tradizione la notte di San Lorenzo si vedono le stelle cadenti e per il bambino era il posto migliore per vederne eventualmente una.

Quando vi arrivò all’inizio aveva un po’ di paura poi grazie ai tre faretto di illuminazione ed alla presenza dell’altalena si tranquillizzò.

Guardandola il bambino ebbe l’impressione che lo stesse come chiamando. Sedendosi si sentì sereno: mise a terra la casetta degli uccelli, che aveva portato con sé perché gli ricordava l’affetto per il nonno , e poi si sdraiò.

Contemplando la volta celeste pian piano la mente si svuotò di ogni pensiero, era come se le cellule del cervello dovessero nascere nuovamente.

Tenne gli occhi ben aperti per buona parte della notte poi, proprio quando il sonno stava per prendere il sopravvento, vide finalmente una stella cadente.

Era molto luminosa e d’impulso l’unico desiderio che anima e ragione seppero partorire fu quello di viaggiare per l’universo e visitare luoghi sconosciuti. Poi si addormentò.

Al risveglio era ancora sdraiato sull'altalena ma invece di trovarsi all'aperto con le fronde degli alberi di noce a contorno sopra di lui Giuseppe alzando lo sguardo verso l'alto al momento vide un soffitto con travi di legno scuro.

Poi abbassandolo, gli venne quasi un colpo: due occhi piccoli e neri divisi da uno strano naso triangolare lo stavano fissando attentamente. Appartenevano ad un essere molto simile ad un uomo ma aveva branchie al posto delle orecchie.

Giuseppe sobbalzò e mettendosi a sedere si guardò attorno: vide una stanza con pareti fatte con mattoni d'argilla e fango. Non c'erano mobili, ma un giaciglio realizzato con cortecce ricoperte da foglie essiccate.

L'unica fonte di illuminazione era una finestra rettangolare ricavata nel muro volto a nord. La luce che entrava gli presentò altri due esseri, ma stavano ritti ai lati di quello di centro.

Al bambino ricordarono due guardie del corpo anche se al posto delle pistole avevano una lancia corta con un uncino di lato.

“Dove mi trovo?”- esclamò istintivamente Giuseppe pur sapendo che non sarebbe stato capito.

“Sei sul Pianeta dei Koryos, i Nuovi Costruttori.”-rispose quello che evidentemente era il capo-“ io sono Oryo e ti do il benvenuto.”

“Tu parli la mia lingua”-continuò sbalordito il bambino-“ com'è possibile e come mai mi trovo qui?”

“La tua venuta è un evento importantissimo per noi, pensavamo che fosse impossibile l'arrivo di un Auryo, cioè Terrestre Costruttore ma invece vedendoti ho capito che il desiderio di Baryo, cioè Speciale Costruttore, si è avverato. Sai, quando questo Pianeta si è formato, gli unici esseri viventi erano i Totis, i pesci viola.

Questi vivevano e vivono tuttora nel Fiume della Vita che attraversa tutto il Pianeta per la maggior parte in superficie. Poi centinaia di migliaia di stelle fa lo Spirito del fiume decise di far evolverne una parte in creature che potessero vivere sulla terra ferma.

Era un dono molto grande per cui per esserne degni i nuovi abitanti dovevano costruire e prosperare in armonia e dedizione.

All'inizio si ripararono in capanne realizzate con i preziosi legni degli alberi perenni, poi essendo dei ryos, cioè Costruttori, decisero di utilizzare l'argilla delle grandi cave che si trovano a sud del fiume per costruire abitazioni più solide.

Così nacque la città. Non ce ne sono altre perché siamo l'unica tribù esistente per cui la nostra sopravvivenza dipende unicamente dalla cooperazione e dall'ingegno.

Ora che sei qui voglio presentarti agli abitanti e non spaventarti se non ho ancora risposto alle tue domande, perché la storia di Baryo, grazie alla quale capirai tutto, può essere raccontata solo dai suoi discendenti.

Quindi dopo che avrai conosciuto tutti e visitato il nostro pianeta, ti porterò da Kyro, il Saggio Costruttore. A parte i primogeniti maschi della sua famiglia tu sarai l'unico a conoscere i segreti dell'altalena e del misterioso viaggio di Baryo.

Io come capo tribù so solamente che era un eccellente Costruttore ma era diverso dagli altri, al punto tale che aveva deciso di scoprire nuovi mondi, poi una volta ritornato, era rimasto chiuso per giorni e giorni qui, nella sua casa.

Quando finalmente uscì la sua pelle liscia era diventata raggrinzita, e le branchie arancioni si erano rimpiccolite, segno

che stava morendo. Fu notato da un giovane Costruttore il quale andò subito a chiamare il figlio di Baryo.

Insieme lo portarono sulla riva del fiume come ultimo saluto a questo mondo prima di terminare la propria esistenza.

Con un filo di respiro disse al discendente che a causa di ciò che aveva visto nel suo viaggio, era necessario che venisse tramandato solo ai suoi eredi e all'Auryo che sarebbe arrivato in futuro.”

“Ed il giovane presente cosa fece?”- chiese Giuseppe completamente coinvolto dal racconto.

“Quando Baryo morì aiutò il figlio a seppellirlo sotto l'Albero Perenne da cui aveva ricavato l'altalena. Questi per ricompensa gli donò un amuleto che il padre aveva portato dal suo viaggio. Questo oggetto andò così in eredità alla famiglia ed ai suoi discendenti.”

“Chissà cos'era”- s'incuriosì il bambino.

“Ecco qua”- disse Il capotribù estraendo da sotto l'abito corteccia un pendente.

“Ma è un guscio di noce”- esclamò stupito Giuseppe.

“Per me è molto speciale”- continuò Oryo-“ perché quel giovane Costruttore era il mio bisnonno.”

Toccandola il fanciullo si sporcò le dita di un colore scuro. Non poteva credere ai suoi occhi: quel cimelio proveniva senza dubbio dal giardino di Mario.

Cominciò così a pensare che tutto quello che gli stava accadendo non era frutto della sua immaginazione ma pur essendo una cosa pazzesca c'era uno strettissimo collegamento con quel pianeta e quegli esseri particolari.

Prima di uscire dalla casa che era appartenuta all'antenato Baryo chiese che cosa ne avrebbero fatto dell'altalena.



“Se è approdata proprio qui”- spiegò Oryo -“è segno che c’è un vincolo molto importante per cui vi deve rimanere.”

Nel varcare la soglia Giuseppe si volse istintivamente a guardarla: quelle crepe profonde erano scomparse dallo schienale, segno che quell’oggetto straordinario stava guarendo.

“Come avete fatto a sapere del mio arrivo?”- chiese il bambino mentre si incamminavano verso quella che doveva essere la città vera e propria poiché le abitazioni erano attaccate le une alle altre.

“Ogni mattina quando il Sole sorge a Nord mi reco a pregare nella dimora di Baryo. Per noi Koryos è un luogo sacro perché è stato l’unico a tentare di scoprire qualcosa di nuovo per migliorare la conoscenza e quindi il nostro benessere.

Così ti ho trovato con le mie guardie.”

“Sul mio pianeta il Sole sorge ad Est e tramonta ad Ovest, come mai qui è diverso?”- chiese Giuseppe guidato dalla sua inesauribile sete di sapere.

“Ci troviamo nella Costellazione dello Scorpione e l’astro celeste la illumina dal lato opposto. Esistono anche altre Costellazioni, in cui si trovano pianeti sconosciuti.

Dopo la morte di Baryo il figlio scoprì in un buco scavato proprio sotto la finestra una mappa arrotolata.

Era una rappresentazione del sistema stellare con la posizione del sole, delle varie costellazioni e dei pianeti annessi. Ce n’è uno in particolare, che si trova in quella del Serpente-coda.

In esso sono raffigurate delle montagne di ghiaccio che si estendono per metà superficie. Alla loro base ci sono delle caverne cieche, mentre nella parte restante è indicato un gigantesco mare interno.

Dagli animaletti disegnativi si deduce che è popolato da gamberetti e bisce . Baryo vi aveva scritto la parola ta-boi, cioè cibo buono.

Poi accanto è indicato una specie di pipistrello dalle grandi ali e tre occhi.

Ha denti aguzzi ed il corpo è molto peloso. Vi era scritto Kilos, cioè pipistrelli bianchi. Ciò che mi preoccupa è il simbolo che vi è posto: una stella nera ed una lancia spezzata.

Significa che sono dei predatori feroci, quindi il nostro pianeta potrebbe essere in pericolo anche se fino ad esso non è successo niente.

Ma ora dobbiamo andare nella ra-ba la piazza centrale perché ho fatto radunare tutti gli abitanti, sei il nostro primo Terrestre Costruttore per cui devi essere celebrato.”

Per arrivarci attraversarono delle strade perfettamente lastricate con mattoncini di argilla .Erano state ben costruite per cui si camminava agevolmente.

Le case, anch'esse fatte dello stesso materiale,si differenziavano da quella di Baryo perché erano più basse ed i tetti scendevano spioventi, anziché essere a punta.

Avevano un'unica porta di ingresso di forma rettangolare. Sopra primeggiava una o più piastrelle di terracotta con inciso un albero ed una parola. Terminava sempre in ryo.

## Una nuova dimensione

“Cosa significa?”- chiese Giuseppe indicando le abitazioni man mano che procedevano verso il luogo dell’incontro.

“L’Albero Perenne è il simbolo dei Koryos, i vocaboli rappresentano le caratteristiche dei vari appartenenti della famiglia o del singolo costruttore che vi abita.

Ad esempio, lì c’è scritto Taryo. Ta significa argilla e ryo naturalmente, costruttore, quindi: Costruttore con Argilla. Io mi chiamo Oryo cioè Amico Costruttore.

“Come stabilite queste caratteristiche?”- chiese Giuseppe.

“Come avrai notato siamo molto simili a voi terrestri per cui la nostra tribù è formata da esseri maschili e femminili. La specie perdura con la loro unione, quindi quando danno vita ad una nuova creatura, questa viene portata al Ma-Ru cioè il Tempio del Destino .

Si trova nella zona più impervia delle Colline Nere. Per arrivarci ci vogliono giorni e giorni di cammino. Ha un cortile circolare protetto da una cinta in mattoni .

Il fossato che lo circonda non contiene acqua ma è ricolmo di pece perché nel sotto suolo di tutta quella zona ci sono centinaia di falde attive. Così se dovessero avvicinarsi degli intrusi basterebbe darvi fuoco lanciando delle torce accese.”

“Ed al piccolo o piccola creatura cosa succede?”- si incuriosì il bambino.

“Viene lasciato alle cure dei Sacerdoti Silenziosi. Nessuno sa da dove arrivino ma nella tribù si racconta che nascano ogni volta che una stella muore.

Quando la creatura viene portata all’interno di quel luogo sacro, i genitori vengono accolti da quello più anziano .

Questi li rassicura che la rivedranno dopo un anno, perché è il tempo necessario per capire la particolarità che , oltre a distinguerlo dagli altri, lo sosterrà per tutta la sua esistenza.”

“Ci vuole così pochissimo tempo?”- disse Giuseppe-“ sai sulla Terra l’uomo impiega anni ed anni per capire la propria strada ed a volte non ci riesce neppure.”

“In questa dimensione tutto si verifica più velocemente”- rispose Oryo-“quindi quell’età che chiamate fanciullezza , per i piccoli Koryos, è molto più breve. Il nostro destino è quello di sostenere e far prosperare la tribù il più presto possibile.”

“Se sulla Terra si sapesse tutto questo”-proferì il fanciullo-“ si vivrebbe l’infanzia con più intensità, dando valore ad ogni singolo giorno. Spesso invece la si sciupa o peggio ancora viene violata e macchiata dalla meschinità degli adulti.”

Appena terminati quei discorsi arrivarono finalmente a destinazione: la piazza era gremita.

“Popolo dei Koryos”- gridò il capotribù per sovrastare le urla di gioia dei presenti-“ vi presento il nostro Auryo , finalmente la profezia si è avverata.”

A quelle parole incoraggianti quegli esseri straordinari, battendo i piedi ritmicamente, intonarono una specie di cantilena:”Mice ludor”-ripetevano-“mice ludor”.

“Cosa significa?”-chiese Giuseppe lusingato ma anche intimorito allo stesso tempo.

“Evviva l’eletto”- spiegò Oryo-“ evviva l’eletto.”

“Sono contento di tutto ciò”- gli confidò- “ma la mia mente è ancora molto confusa e soprattutto come dovrei aiutarvi? Sono solo un bambino di dieci anni.”

“L’impegno, la capacità e l’amore verso il prossimo non dipendono dall’età “-gli disse il capotribù- “ma dal tuo cuore.

Se sei arrivato qui vuol dire che sei speciale, ma probabilmente non lo hai ancora capito del tutto.

E' per questo che domani mattina partiremo alla volta della Terra di Nessuno. Lì vive Kiryo, il discendente di Baryo e, come ti ho detto prima, lui svelerà i misteri riguardanti il suo antenato e soprattutto il perché della tua presenza qui.

Ma ora dobbiamo festeggiare come si deve: tutti gli abitanti si sono impegnati a preparare un grande banchetto e naturalmente sei l'ospite d'onore.”

Ad un cenno di Oryo la folla si divise in due : il capotribù, seguito da Giuseppe e le guardie, si diresse verso uno spiazzo al cui centro era collocata una scultura raffigurante un pianeta.

Era gigantesca e molto dettagliata. Vi erano scolpiti alberi, case ed un fiume ricco di pesci. Quest'ultimo attraversava quasi tutta la parte a sud fino a sparire in un terreno ricco di crateri.

Superandola si ritrovarono di fronte ad una tavolata gigantesca. Era a ferro di cavallo.

Mentre prendevano posto al tavolo d'onore il bambino indicandola, chiese spiegazioni.

“E' una rappresentazione del pianeta. L'ha fatta costruire Kiryo, perché quando era ancora giovane e forte, aveva deciso di visitarlo completamente.

Probabilmente lo spirito di avventura e conoscenza dell'antenato scorrevano in parte nelle sue vene, per cui un bel giorno di tanti anni fa, armato solo di una lancia a due uncini e un coltello affilato, partì per quell'incredibile viaggio.

Ritornò dopo due anni. Disse che il popolo dei Koryos era molto fortunato a vivere in un mondo così ricco di risorse per cui era importante difenderle da eventuali predatori.

Fece costruire questa specie di mappamondo in modo che tutti gli abitanti ne fossero a conoscenza e si impegnassero a vivere nel pieno rispetto di ciò che gli era stato offerto.

Domani mattina partiremo per la Terra di Nessuno. E' un luogo inospitale, eppure Kiryo lo ha scelto per vivere da solo il resto della propria vita.”

A quelle parole il volto di Giuseppe si rabbuiò:”Nonno Piero”- esclamò-“se venisse a cercarmi nel giardino da cui sono partito con l’altalena non mi troverebbe!”

“Non preoccuparti “-rispose Oryo-“ nel momento in cui sei arrivato in questa dimensione per un effetto spazio-tempo non esisti attualmente ma per la tua famiglia sei un lontano ricordo. Per cui puoi rimanere per tutto il periodo che vuoi.”

Tranquillizzato il bambino iniziò a divertirsi nell’interpretazione dei cibi che venivano serviti in piatti di argilla di forma ovoidale.

Il primo che osservò assomigliava ad una buona porzione di spaghetti al pomodoro. “Che cosè?”- chiese ad Oryo.

“Sono fatti con l’ichia uno delle tante varietà di frutti che crescono sugli alberi perenni. La buccia si taglia a strisce sottili mentre la polpa rossastra viene schiacciata fino a diventare una purea.

Essendo di dimensioni piccole ce ne vogliono almeno una decina per preparare un piatto come il tuo. Per fortuna che si rifanno continuamente, come tutti gli altri del resto.”

Giuseppe ne assaggiò una porzione: il sapore dolciastro gli ricordava i fichi che la mamma comprava sempre agli inizi di settembre.

“E’ ottimo “- si complimentò.

Seguirono altri cibi , di forma strana ma con sapori che ricordavano comunque quelli terrestri come il pollo allo spiedo o la torta di ricotta.

Giuseppe, conversando con Oryo ed altri Koryos, si sentiva completamente a suo agio. Conobbe in particolare Curyo, un giovane costruttore molto curioso ed anch'esso desideroso di conoscenza.

La festa terminò a pomeriggio inoltrato. Dopo averli salutati il bambino si recò alla dimora del capotribù.

“La mia casa è molto semplice”- gli spiegò- “ma spero che la apprezzerai ugualmente.”

“Quella in cui abito sulla terra”-rispose il fanciullo-“si chiama appartamento . E' abbastanza piccolo per una famiglia , e nella zona in cui si trova non ci sono alberi e per spostarsi si usano le automobili.

“Che cosa sono?”- chiese il capotribù.

“Sono degli oggetti chiusi che trasportano i terrestri e si muovono grazie ad un liquido di odore sgradevole . E' un sistema comodo e veloce ma ha causato un grosso problema che si chiama inquinamento.

Sinceramente preferisco la vostra vita semplice ma in rispetto della natura.”

“Apparteniamo a due mondi assolutamente diversi”- disse Oryo-“ma potremmo conoscere l'uno dall'altro gli aspetti positivi.”

Riposarono su giacigli identici a quello visto nella casa appartenuta a Baryo. Giuseppe all'inizio era titubante ma quando si svegliò si sentì rilassato e pronto per una bella avventura.

Dopo una colazione sostanziosa le guardie di Oryo gli diedero una sacca da allacciare in vita con una corda. Conteneva un

coltellino, un paio di sandali, una stuoia fatta di un tessuto simile alla yuta e diversi biscotti avvolti in foglie giallognole.

“Pronto per il viaggio?”- chiese il capotribù anch'esso attrezzato allo stesso modo.

“Prontissimo”- rispose il bambino-“ quanto durerà?”

“Arriveremo ai limiti della Terra di Nessuno verso sera. Le mie guardie sono equipaggiate con una buona quantità di rami degli alberi di ichia.

Sono flessibili ma resistenti perciò adatti a costruire dei ripari di fortuna.

Una volta riposati ci addentreremo nel territorio. E' l'unica zona del pianeta a non essere illuminata dal Sole, ma è rischiarato dalla Costellazione della Bilancia.

Quindi in poco tempo dovremo abituare gli occhi ad un eterno crepuscolo.

“Non preoccuparti”-disse Giuseppe - “ dove abito io d'inverno si crea un fenomeno atmosferico , la nebbia, che limitando tantissimo la visuale complica notevolmente il nostro ritmo di vita.

Così per non soccombere abbiamo dovuto affinare vista e senso di orientamento.”

Dopo questo veloce scambio di informazioni i due importanti viaggiatori, seguiti dalle efficienti guardie si misero in viaggio. Cominciava ad albeggiare quando usciti dall'abitazione del capotribù si incamminarono per una via che conduceva fuori città.

Si lasciarono alle spalle l'ultima casa dopo circa un'ora.

Iniziarono a percorrere una pianura ricoperta di sassolini bianchi. Giuseppe notò che non cresceva nemmeno un filo di erba:” Non ci sono forme vegetali in questa zona?”- chiese ad Oryo-.



“ No “- gli rispose-“ il terreno è sterile a causa di un’altissima percentuale di sale. Nessuno sa come si sia formato ma a parte il senso di solitudine che provoca è agevole da attraversare.”

In effetti la percorsero facilmente: camminandoci si provocavano dei buffi scricchiolii per cui il bambino per un certo tratto si divertì a procedere saltellando.

In quel momento le responsabilità e gli impegni futuri venivano messi in disparte permettendo così al suo lato fanciullesco di emergere piacevolmente.

La traversata impegnò tutta la mattinata poi finalmente arrivarono presso una radura che si inoltrava in un bosco.

“Prima di attraversare la foresta è opportuno riposarci un poco”- suggerì il capotribù –“ la stuoia che è contenuta nella sacca è molto comoda.”

Giuseppe la srotolò facilmente: gli ricordava il tappettino che si usa in palestra per fare gli esercizi di pilates.

“Non abbiamo acqua “- fece notare.

Prima che Oryo rispondesse, la guardia che lo seguiva sempre a destra , allontanandosi dieci passi cominciò a scavare con la punta della lancia nel terreno morbido.

Dopo qualche minuto un liquido biancastro simile al latte iniziò a sgorgare costantemente.

“Sotto i nostri piedi sta scorrendo il Fiume della Vita”-spiegò l’Amico Costruttore-“ perché come avrai notato dal mappamondo di Kiryo, percorre in superficie la zona dove sorge la città poi pian piano si assottiglia fino a scomparire sotto terra.

Più che acqua è una linfa fondamentale. Senza di essa non ci sarebbero gli Alberi Perenni dai quali dipende quasi totalmente la sussistenza del mio popolo.

A proposito sono proprio quelli che abbiamo alle nostre spalle. Non appena rifocillati li attraverseremo così potrai osservare i loro magnifici frutti.

La camminata riprese dopo circa un'ora. Giuseppe si sentiva in forze e per la prima volta il suo valore era riconosciuto da qualcuno.

Pensava che la vita era proprio strana perché aveva ricevuto la considerazione che si meritava in un luogo che si trovava anni luce dalla Terra.

Quei pensieri malinconici furono interrotti dalla voce di Oryo:” Guarda quelli sono gli ichia , i frutti che hai mangiato per primi.”

L'albero era stracolmo di quelle che sembravano delle albicocche solo che la buccia era pressoché trasparente per cui si vedeva internamente una polpa scura.

“Come fate a raccogliarli?”- chiese il bambino.

“I Costruttori Raccoglitori si arrampicano spingendosi verso l'alto grazie ad una cordicella legata alle caviglie. Naturalmente si aiutano tantissimo anche con le braccia.

Poi con un bastoncino picchiettano sui rami in modo che cadano in resistenti reti collocate proprio al di sotto.

La raccolta avviene una volta al mese poiché questo è il tempo necessario per permetterne la ricrescita.”

Man mano che si addentravano Giuseppe poteva ammirare la maestosità e le straordinarie caratteristiche di quegli alberi.

I tronchi erano anch'essi protetti da una corteccia ma a differenza di quelli terrestri, era completamente liscia.

Procedendo ad un certo punto notò che su una di essi era inciso l'immagine di una panchina circondata da diverse stelle.

“E' quello che penso?”-chiese il bambino-

“Se ti riferisci all’altalena costruita da Baryo, la mia risposta è affermativa. Ci troviamo davanti all’albero con il quale l’ha realizzata, quindi se il racconto del mio bisnonno è tutto vero, sotto i nostri piedi si trova la sua tomba.”

Istintivamente Giuseppe fece un balzo all’indietro ; non era superstizioso ma ebbe comunque l’impressione di contaminare quel luogo sacro.

Così senza dire niente e chinando il capo in segno di rispetto riprese a camminare dietro le guardie.

Impiegarono buona parte del pomeriggio prima di uscirne definitivamente. Se non ci fossero state quelle due valide guide sicuramente si sarebbero persi.

Gli spiegarono che oltre all’immensità del bosco, gli alberi erano cresciuti in maniera disordinata ed i Koryos ,rispettosi com’erano della natura, non avevano effettuato nessun tipo di modifica.

“ Sulla Terra invece gli uomini intervengono su tutto”- pensò in seguito il fanciullo -“ perché ritengono che il controllo dell’ambiente circostante li renda più forti. Ma alla fine chi troppo vuole nulla stringe.”

La pianura del percorso successivo questa volta non era disabitata perché il terreno, simile al tufo ,ospitava le tane di animalletti dalla pelliccia marrone, muso schiacciato ed orecchie lunghe.

A Giuseppe ricordavano un incrocio tra i ghiri e le lepri selvatiche.

Non appena videro i quattro viaggiatori corsero subito a nascondersi nelle loro abitazioni sotterranee. Nonostante il corpo tozzo erano molto agili.

“Tra un paio di mesi i ripis cambieranno il pelo”- lo informò Oryo-“ così i Costruttori Tessitori verranno qui per prenderlo.

Lavorandolo si possono creare delle corde molto resistenti oppure fare delle protezioni per i calzari. Sono molto utili quando ci tuffiamo nel Fiume, perché impermeabili all'acqua.” Man mano che si avvicinavano alla Terra di Nessuno la luce solare diventava sempre più sbiadita, poi quando giunsero al suo limitare, sparì del tutto lasciando posto ad un inquietante crepuscolo.

“Siamo arrivati a destinazione”- avvisò Oryo-“per oggi ci fermiamo qui perché dobbiamo riposarci dalle fatiche della camminata.

Inoltre la casa di Kyro si trova proprio al centro del territorio per cui adesso non saremmo in grado di affrontare un tale viaggio.”

All'ordine del capotribù le guardie iniziarono a costruire con i rami di ichia dei ripari semplici ma resistenti.

Si rifocillarono con biscotti e frutti di agon che avevano trovato per terra nel bosco degli alberi perenni.

Dopo quella cena veloce ma sostanziosa si addormentarono.

Giuseppe stentò a prendere subito sonno perché era emozionato al pensiero di incontrare l'essere che avrebbe svelato i segreti che lo collegavano a quel popolo straordinario.

## Storia di Baryo

Quando ripresero il viaggio era impossibile definire a che punto della giornata si trovassero a causa della semioscurità permanente che copriva quella zona.

Era completamente disabitata, anche perché sarebbe stato impossibile costruire su quel terreno cosparso di crateri e sabbia grigia.

“Mi ricorda il suolo lunare”- osservò Giuseppe-“e l’atmosfera è inquietante.”

“Anch’io non sono abituato ad una così scarsa illuminazione ma ciò è dovuto al fatto che il territorio è rischiarato dalla Costellazione della Bilancia.

L’aspetto fisico invece dipende dalle grotte e cavità sotterranee scavate dal Fiume della Vita che scorre al di sotto.”

“Siamo i primi ad addentrarci ?”- chiese il bambino con apprensione.

“Una volta i Costruttori Viaggiatori decisero di perlustrarla per trovare delle eventuali vie di passaggio ma furono investiti da una tempesta di sabbia .

Sono sopravvissuti nascondendosi nei crateri più profondi e coprendosi la testa con stuoie simili alle nostre.

Dopo quell’esperienza drammatica nessun abitante della tribù vi si è avventurato.

Ma nel tuo caso dobbiamo fare un’eccezione . Sono comunque fiducioso che tutto andrà bene perché lo spirito di Baryo ci protegge.”

Dopo quelle parole speranzose proseguirono in silenzio in attesa di arrivare a destinazione il più presto possibile.

Trascorso un periodo di tempo indecifrabile furono finalmente esauditi: improvvisamente videro una luce intensa muoversi verso di loro oscillando.

Man mano che si avvicinava capirono che era una candela contenuta in una pietra scavata. La mano dell'essere che la portava tremava molto, segno di un'età avanzata.

Il capo era coperto da un cappuccio che cadeva sulle spalle ma Giuseppe vide chiaramente i piccoli occhi neri, il naso particolare e la bocca carnosa.

“Benvenuti “-disse fissando intensamente il bambino-“sono Kiryo e vi stavo aspettando.”

Camminando lentamente fece strada fino a quello che sembrava un piccolo avvallamento : ma quando giunsero Giuseppe capì che si trattava di un cratere.

Il discendente di Baryo, dopo aver spostato con l'aiuto della lancia una grossa pietra, li invitò a seguirli per i gradini che scendevano in profondità.

“Stiamo entrando in casa mia”-spiegò-“ le rocce che state calpestando sono frammenti di stelle cadenti raccolti nel corso degli anni.”

Pur facendo attenzione a non scivolare il fanciullo cercò di osservarle: di colore verde scuro avevano un aspetto vetroso per cui luccicavano al passaggio della luce.

Arrivarono direttamente in una grotta sotterranea. L'illuminazione era fornita da torce inserite in buchi ricavati dalle pareti.

L'arredamento era inesistente a parte il classico giaciglio utilizzato dai Koryos ed una piccola piramide di pietre situata al centro della stanza.

“Prego sedetevi, sarete stanchi”-li invitò Kiryo indicando quello che era sicuramente il proprio letto.

Le due guardie per rispetto degli onorevoli compagni di viaggio si accomodarono in un angolo.

“Sono Oryo “-si presentò il capotribù-“ e questo bambino è Giuseppe. Come avrai immaginato è l’Auryo che stavamo aspettando dai tempi di Baryo.”

“Saggiamente lo hai portato da me per conoscere tutta la storia e il perché della sua presenza qui. Ma prima di cominciare devo vedere una cosa.”

Così dicendo si avvicinò ai piedi del fanciullo e con un gesto veloce ed improvviso gli tolse la scarpa e la calza del piede destro.

Alla vista della voglia di fragola il vecchio discendente ebbe un sussulto:”Sei proprio l’electo , finalmente aiuterai il popolo nella conoscenza e nella propria difesa.

Come Baryo porti la macchia di distinzione, per cui sei speciale e quindi degno di rispetto ed ammirazione.”

In quel momento Giuseppe si ricordò del quadernetto di Marta che aveva lasciato sotto il cuscino a casa di Piero.

“Io ho visto diversi suoi ritratti!”-esclamò-“li aveva fatti una bambina terrestre tantissimi anni fa.

Allora vuol dire che Baryo è andato sulla Terra e l’ha incontrata nel giardino che ora appartiene a mio nonno.

L’amuleto che Oryo ha ereditato proviene da lì. Si chiama guscio di noce ed è prodotto dai due alberi a cui era legata l’altalena.”

“Sei un terrestre molto intelligente e perspicace”-gli disse Kiryo-“ ma non capisco perché tenevi nascosto un segno così importante.”

“Sulla Terra tutto ciò che esce dagli schemi o è difficile da capire viene allontanato o trattato con disprezzo.”-rispose rattristito-“per cui me ne sono sempre vergognato.”

“Qui invece la diversità rende unici .” –lo consolò Kiryo-“Quando Baryo, che era un eccellente Costruttore,decise di uscire dal pianeta per scoprire nuovi mondi, tutti gli abitanti glielo scongiurarono.

Ma grazie al suo desiderio di conoscenza e a questa particolarità che lo rendeva più intrepido prese la decisione di partire.

Da solo costruì l’altalena utilizzando il legno dell’Albero Perenne sotto le cui radici ora il mio straordinario antenato sta riposando.”

Mentre il Saggio Costruttore parlava Giuseppe si ricordò dell’avventura nel bosco ed in cuor suo chiese scusa al leggendario personaggio.

“Con questa sorta di navicella spaziale”- continuò-“iniziò ad esplorare l’universo. Visitò il pianeta dei Kilos, i pipistrelli bianchi.”

“A casa mia in città ho in custodia la mappa che era stata trovata alcuni anni dopo la sua morte”-lo interruppe Oryo-“e vi è una descrizione molto dettagliata. Purtroppo risulta che sono esseri molto pericolosi.”

“Se veniste attaccati avreste la peggio “-spiegò Kiryo-“ perché i Koryos non sono nati con l’istinto di uccidere è per questo che la presenza di Giuseppe è fondamentale. Essendo l’Auryo sicuramente in caso di difficoltà saprà aiutarvi.”

“E come?”- chiese il bambino.

“Con la conoscenza e l’intelletto di cui sei estremamente dotato.

Quando Baryo visitò il tuo pianeta vide che gli abitanti erano molto simili a noi, ma fu sconcertato da una tremenda contraddizione: da un lato incontrò terrestri intenti a costruire e



prosperare, dall'altro fu testimone di azioni distruttive e mortali.”

Terminate quelle tristi parole scoperchiò con delicatezza la piramide di pietre. Vi estrasse delle cortecce di dimensioni diverse.

Portavano delle incisioni su uno dei lati lisci.

“Quando tornò a casa “-continuò Kiryo-“ non volle parlare con nessuno.

La morte e le cattiverie viste sul pianeta Terra lo avevano sconvolto al punto tale da farlo invecchiare tantissimo. Prima di morire stabilì che solo i suoi discendenti e l'Auryo potevano conoscere i segreti di quel viaggio.

Eccoli lì”-disse indicandole-“li aveva tenuti su di sé fino a quando non lo spogliarono per purificare il corpo morente presso le acque del Fiume della Vita.

Con un filo di voce si fece promettere dal figlio di nasconderle in un luogo sicuro per poterle tramandare solo ai prescelti.

Io le ho viste tante volte “- proferì con la voce rotta dall'emozione-“ora tocca a te - e così dicendo le porse a Giuseppe.

Le mani del bambino tremavano quindi Kiryo si sedette vicino per tranquillizzarlo ed aiutarlo nell'interpretazione.

Sulla prima cortecchia era incisa l'immagine di una specie di panchina circondata da stelle disposte in modo strano. Su di essa era seduto un essere con le branchie al posto delle orecchie ed una macchia sul piede destro.

“Come avrai capito”- gli spiegò-“qui è indicato l'inizio del viaggio di Baryo nell'universo. La Costellazione del Sagittario ha la forma di un arco, mentre quella della Bilancia è posizionata a zig-zag.

Non ha messo nessun simbolo per cui significa che non si è fermato a visitarli.

In questa invece”- disse indicando la seconda-“ si trova sul pianeta dei Kilos.”

Di questi esseri il popolo dei Koryos aveva già abbastanza informazioni grazie alla mappa realizzata da Baryo, ma ciò che non sapevano era che quegli esseri ingordi ,avendo depredato il mare interno degli animaletti aquatici, si trovavano sul baratro della fame.

Così avevano cominciato a spostarsi tra le varie costellazioni ed a breve si sarebbero interessati al loro pianeta.

La terza corteccia era più grande delle altre anche perché conteneva due scene.

Nella prima si vedeva l’altalena posizionata a terra in quello che un tempo era stato un bel giardino, ma in quel caso non c’erano altro che erbacce e fumo.

Baryo si trovava in piedi e di fronte a lui stava un terrestre con un casco in testa. Gli puntava uno strano bastone.

Nella seconda immagine il Saggio Terrestre è sdraiato a pancia in giù sull’altalena e dalla spalla sinistra scende un liquido rosso .

L’umano che l’ha ferito sta correndo via.

“Il vostro antenato purtroppo ha visto la guerra.”- disse Giuseppe guardando dritto negli occhi Kiryo- “è una piaga che non finirà mai, continuando a colpire milioni di innocenti.”

“Hai ragione”-gli rispose-“ ma se guardi la quarta corteccia vedrai una cosa positiva.”

Osservandola videro Baryo seduto sotto un albero di noci con il braccio fasciato. Vi era accanto una bambina che gli porgeva una scodella.

Nella successiva l'essere sembrava guarito e la piccola stava disegnando su un quadernetto.

Aveva una copertina nera da cui pendevano due pezzi di spago. "Il quaderno di Marta"-esclamò-"finalmente il puzzle è quasi completo. Una cosa non capisco: se Baryo è ritornato con l'altalena come mai l'ho ritrovata sulla Terra?"

Kiryò, invece di rispondere, gli indicò la sesta corteccia.

La scena si svolgeva sul Pianeta dei Koryos: nella sua casa Baryo era intento a bagnare l'altalena con del liquido biancastro, sicuramente appartenente al Fiume della Vita.

Era come se stesse facendo un varo prima di un viaggio importante.

Poi subito dopo la navicella spaziale naviga tra le stelle e non molto distante si vede il pianeta Terra.

Nella corteccia finale l'altalena si ritrovava appesa a due alberi di noce nello stesso giardino di prima e vicino vi era incisa una scritta: unan tip Auryo.

"Cosa significa?"- chiese Giuseppe.

"In attesa del primo Auryo"- gli rispose Kiryò-" Baryo una volta ritornato aveva deciso nonostante tutto di rimandare l'altalena sulla Terra perché grazie alla bontà di quella piccina riteneva che una parte dei terrestri fosse meritevole di stima."

"Ma quando c'erano questi passaggi con l'altalena possibile che nel giardino non si sia mai accorto nessuno?"

"Mio piccolo amico "- disse il Saggio Costruttore – "solo gli occhi innocenti dei bambini riescono ad andare al di là dell'arida realtà, mentre gli adulti vedono solo quello che vogliono vedere."

"In effetti mio nonno mi ha raccontato che il padre della bambina, della quale io ho il diario, diceva che la figlia aveva una fervida immaginazione, invece era tutto vero.

C'è un'altra cosa che non capisco? Come mai parlate la mia lingua?"

"Devi sapere che i Koryos hanno una capacità di apprendimento molto particolare: quando entrano in contatto con qualcosa di nuovo lo assorbono completamente con il loro corpo e poi lo trasmettono agli altri.

Nel caso del linguaggio terrestre quando Baryo scese sul tuo pianeta grazie anche al fatto di essere più speciale rispetto a noi, lo imparò velocemente assimilandolo del tutto.

"Ma chi lo ereditò?"- si intromise Oryo.

"Le persone che l'hanno soccorso poco prima di morire. "

" Allora stiamo parlando del figlio e del mio bisnonno."- disse il capotribù-"Ecco perché tutti i suoi discendenti maschi lo conoscono , la loro mente ne è stata imbevuta. In questo modo la lingua dei terrestri sarà sempre nella conoscenza di tutti i Koryos.

Al termine di quelle spiegazioni Giuseppe ed i due autorevoli Koryos rimasero in silenzio.

Avevano parlato di una storia eccezionale che, nonostante fossero passati tantissimi anni, continuava a produrre dei risultati.

Quello più scosso naturalmente era il bambino ma anche Oryo ne fu colpito.

"La tradizione è stata però infranta"-disse rivolto a Kiryo-"perché dei segreti di Baryo dovevano essere a conoscenza solo i suoi discendenti e l'Auryo.

Invece involontariamente sono stato coinvolto anch'io."

"Tu e tutti i discendenti della famiglia avete sempre fatto parte della storia dal momento in cui il tuo bisnonno ha pietosamente soccorso Baryo fino al rito della sepoltura.

Quindi “- continuò il Saggio Costruttore mentre raccoglieva le cortecce-“ queste appartengono a te. Io sto terminando il mio percorso su questo pianeta ed è giusto che la storia venga tramandata da un Koryos fidato ed importante come lo sei tu.” Così dicendo le ripose nella piramide di pietra e porgendogliela suggerì di tenerla sempre vicino al proprio giaciglio.

“Quando la notte starai dormendo la loro essenza entrerà nella tua mente aiutandoti ad agire sempre con prudenza e saggezza, soprattutto nella guida del tuo popolo.”

Oryo lo ringraziò di un tale dono , anche se in cuor suo era un poco preoccupato perché consapevole della responsabilità a cui andava incontro.

“Ora dovete riposare”-consigliò Kiryo-“però per rilassare mente e corpo vi suggerisco di bere un decotto preparato da me.”

Alzatosi faticosamente si avvicinò ad una borraccia appesa alla parete di fondo. Ne versò un liquido grigiastro in quattro ciotole ricavate da pietre stellari.

“Si chiama tefa e si ottiene filtrando la sabbia grigia con l’acqua del Fiume della Vita che scorre sotto di noi.”

“Come trovi la sorgente?”- chiese Giuseppe guardando con titubanza la bibita.

“E’ la sorgente che trova me”- gli rispose-“ perché si trova ovunque per cui per me è sufficiente scavare un buco non necessariamente profondo. Poi preparo la bevanda e la raccolgo in borracce che poi appendo.

La grotta è molto fresca per cui cibi e bevande si conservano molto bene.”

Terminata la spiegazione Kiryo cominciò a sorseggiarla per cui i quattro ospiti in segno di rispetto dovettero fare altrettanto.

Dopo i primi assaggi diffidenti il bambino la assaporò tutta. A dispetto dell'aspetto era deliziosamente gradevole.

Giuseppe ebbe la sensazione di bere la tisana al tiglio che la mamma gli preparava d'inverno prima di andare a dormire.

Anche gli altri visitatori la gradirono, poi Kiryo li invitò a riposarsi. Mentre il bambino stava per srotolare la propria stuoia questi lo fermò.

“Sei l'Auryo”-gli disse-“per cui devi dormire sul mio giaciglio. Non sappiamo se dopo di te ne arriveranno altri dato che le caratteristiche necessarie per esserlo sono difficilissime da trovare.

A questo proposito ti chiedo di non vergognartene più, quindi da ora in poi dovrai mostrare a tutti la tua macchia ed esprimere le capacità manuali senza titubanze. “

L'autorità con la quale il Saggio aveva espresso quelle parole spinse il fanciullo ad obbedire.

La mattina seguente o quello che avrebbe dovuto essere dato che in quella zona il tempo era incalcolabile, i viaggiatori si prepararono per il ritorno in città.

Prima di partire Kiryo consegnò ad Oryo un pezzetto di roccia scura con un ago di legno fissato nel mezzo.

“E' una bussola che ho costruito con il resto di un meteorite caduto. Vi permetterà di uscire facilmente dalla Terra di Nessuno inoltre se capterà l'arrivo di una tempesta di sabbia vi indicherà il percorso più sicuro per evitarla.”

Si salutarono abbracciandosi calorosamente.

Quando ritornò nella grotta Kiryo si sdraiò dove aveva dormito l'Auryo ed abbracciò il sonno eterno con un lieve sorriso sulle labbra.

## L'attacco dei Kilos

Grazie alla bussola di Kiryo i quattro viaggiatori ripresero il viaggio con maggiore sicurezza.

L'ago indicava ad ovest per cui Oryo, che l'aveva ricevuta in regalo, si sentiva sicuro circa il percorso da seguire.

Dopo un certo periodo di tempo, però cambiò improvvisamente segnalazione: l'ago iniziò a fremere, poi cominciò a spostarsi fino a fissarsi sulla posizione sud.

“Sta succedendo qualcosa di strano,”- disse il capotribù-“ il punto cardinale da seguire è diventato un altro.”

“Kiryo ci aveva avvertiti che in caso di una tempesta di sabbia la bussola ci avrebbe indirizzato per la via più sicura.”- affermò Giuseppe.

Aveva appena terminato quelle parole quando sentirono quello che all'inizio assomigliava al rumore di una motosega poi man mano che si intensificava si trasformò in una sorta di urlo animalesco.

Quasi subito dopo fu accompagnato da un vento rabbioso che li colse alla sprovvista.

“Corriamo seguendo l'indicazione!”- gridò Oryo per farsi sentire dai compagni di viaggio e quando si voltò per vedere se erano tutti al suo seguito vide che una spaventosa marea di sabbia si stava avvicinando pericolosamente.

“Dobbiamo allontanarci dalla tempesta”- invocò-.

Era terrorizzato ma cercò di non mostrarlo anche perché la responsabilità di portare in salvo i suoi uomini e l'Auryo in quel momento era tutta sua.

Si sforzarono di aumentare il più possibile l'andatura tenendo il capo chino e una mano sulla bocca per contrastare la furia del turbine.

La visibilità, già pochissima a causa del crepuscolo permanente, in seguito a quel fenomeno naturale divenne quasi nulla.

Fortunatamente la vista di Oryo era alquanto arguta permettendogli così di seguire agevolmente l'indicazione della bussola.

Furono indirizzati in uno spiazzo al cui centro si trovava un cratere di grosse dimensioni. Lo indicò alzando il braccio sinistro.

Poiché si stavano lentamente allontanando dalla tempesta, poterono raggiungerlo correndo.

Tutti e quattro vi si lanciarono all'interno a distanza di pochissimi secondi l'uno dall'altro.

Erano stanchi per lo sforzo compiuto ma quando capirono di trovarsi al riparo fecero un respiro di sollievo.

“Dove ci troviamo?”- chiese Giuseppe.

“La bussola di Kiryo ci ha guidati in una zona lontana dalla tempesta.”- spiegò Oryo-“ per cui dovremo rimanere qui fino a quando l'ago non segnerà nuovamente l'ovest.”

Pur essendone distanti si sentiva ugualmente il grido del vento.

Rimasero in silenzio ringraziando in cuor loro la generosità del Saggio Costruttore, anche se non sapevano che il suo spirito li stava già vegliando.

Giuseppe era spaventato perché pur amando la natura, quando questa agiva in modo violento e devastatore, si sentiva debole ed indifeso come un verme appeso all'amo.



Così per darsi coraggio cominciò ad osservare la cavità in cui si erano riparati.

Di una buona profondità aveva un diametro in grado di ospitare almeno sei uomini.

Il fondo stranamente non era di sabbia ma consisteva in un terreno più compatto mischiato con dei granelli di roccia.

Scavando con entrambe le mani ne trovò dei pezzetti di forma irregolare. Mentre li controllava lo sguardo cadde sulla bussola che Oryo teneva appoggiata sulle gambe.

“Guarda” –gli disse indicandoli –“ hanno le stesse caratteristiche.”

“Allora è qui che è caduto il meteorite di cui ci aveva parlato Kiryo.”-rispose il capo tribù.

Tenendoli nel palmo il bambino sentì del calore: istintivamente ne sfregò uno con il polpastrello del pollice. La scintilla che derivò era piccola ma di un giallo intenso.

“Li porterò con me “-decise il bambino-“potrebbero essermi utili”.

Avendo intuito che il contatto diretto con quei resti di meteorite provocava una forma di combustione, decise di avvolgerli nelle foglie gialle che avevano protetto i biscotti consumati durante il viaggio di andata.

“Guardate”- esclamò ad un tratto Oryo –“ l’ago è ritornato alla posizione originale.”

Istintivamente Giuseppe e le due guardie fissarono la bussola.

“Finalmente possiamo riprendere il cammino”- continuò il capo tribù mentre si apprestava già ad alzarsi per permettere alle gambe sottili di sgranchirsi.

Si ritrovarono in viaggio dopo circa una quindicina di minuti, sperando di arrivare al limite della Terra di Nessuno il più presto possibile.

Lo raggiunsero senza altro tipo di difficoltà inoltre la visibilità era alquanto aumentata fino a che, una volta superatolo, ritornò ad essere quella tipica del pianeta.

Prima di incamminarsi verso la pianura di tufo Giuseppe guardò per l'ultima volta quel luogo solitario ma affascinante nello stesso tempo.

Sarebbe sempre rimasto nel cuore anche perché era lì, nel silenzio di una caverna sotterranea, che aveva scoperto i segreti riguardanti la sua presenza in quella nuova dimensione.

“A giudicare dal sole dovrebbe essere già mattina inoltrata”- informò Oryo-“perché non vedo nemmeno un ripis.

Questi animali escono dalle tane quando non è ancora sorto perché i fiori di siber, di cui sono ghiotti, crescono di notte.

Quando arriva la luce appassiscono per cui è necessario cibarsene il prima possibile.

I ripis ne mangiano foglie, stelo e radici. I semi, invece, essendo amari, vengono sputati a terra, così durante il giorno germogliano per poi rifiorire in piena notte. “

“In effetti”- osservò Giuseppe-“ quando li abbiamo visti nel viaggio di andata era quasi sera.”

“Sono animali pigri per cui, una volta che si sono cibati a sazietà, si ritirano nei loro rifugi rimanendovi fino a pomeriggio inoltrato.

“Se facessi una vita così abitudinaria”- disse il bambino-“penso che mi annoierei tantissimo”.

“Ognuno di noi ha un compito ben preciso da svolgere nel corso della propria vita”- rispose Oryo-“niente è lasciato al caso. Se i siber non venissero mangiati, marcendo rilascerebbero una sostanza nociva che inquinerebbe il terreno. Ciò sarebbe molto pericoloso per i Costruttori Tessitori che vengono qui ogni tre mesi per raccoglierne il pelo caduto.”

Quando raggiunsero i primi Alberi Perenni erano stanchi ed affamati.

Si sedettero ai piedi di un albero di tuban. Dal tronco liscio aveva i rami ricoperti di foglie piccolissime.

Essendo piegati davano alla folta chioma la forma di un gigantesco ombrello verde.

La frescura che ne derivava permise a Giuseppe di riprendersi respirando a pieni polmoni l'aria pura che circolava costantemente.

Nel frattempo le guardie di Oryo si erano prodigate a ritagliare dalle radici il primo strato di rivestimento.

“Devi masticarli molto lentamente”- spiegò al bambino quando gliene vennero consegnati diversi pezzetti.

Il sapore gli ricordò quello amariccio della liquirizia.

Ne bastarono solo due per rifocillarsi completamente.

“Ora mi sento di nuovo in forze”- disse al capotribù-“ possiamo riprendere il cammino anche adesso perché voglio ritornare in città il prima possibile.”

L'attraversamento del bosco risultò più veloce e meno complicato rispetto all'andata. Forse perché stavano prendendo familiarità con quel luogo incantato.

Arrivarono alla radura che lo separava dalla pianura di sale verso il primo pomeriggio.

“Quando ritornerò tra i Koryos smetterò i panni di semplice viaggiatore”- pensò Giuseppe-“e dovrò affrontare le mie responsabilità di Auryo.”

Ormai ne era pienamente consapevole. Non immaginava però che sarebbe successo molto presto.

Sentirono i primi due squilli dei corni d'allarme mentre avevano attraversato quasi completamente la pianura dei sassolini di sale.

Il sole stava tramontando per cui, sollecitati anche da quel suono che incuteva preoccupazione, iniziarono a correre il più velocemente possibile.

I tre Koryos, essendo alti ed agili, si avvicinarono alla città in breve tempo, mentre Giuseppe, oltre ad essere un bambino, non aveva certamente le stesse qualità fisiche.

Arrivati all'imboccatura della via che portava alle prime abitazioni, si fermarono ad aspettarlo.

Arrivando ansante si sentì in vergogna: "Come Auryo sto promettendo proprio bene!" - pensò con pungente ironia.

Però riprese subito fiducia in se stesso quando vide l'atteggiamento ugualmente rispettoso di quei straordinari esseri.

Capì che su quel pianeta fortunatamente non esisteva, al contrario della Terra, il vizio dell'arroganza.

"L'ultima volta che ho sentito questi avvisi ero giovanissimo" - spiegò Oryo.

"Il terreno su cui è costruita la città aveva cominciato a tremare a causa del rimbombo dovuto al crollo di alcune cave di argilla.

Questo perché si trovano a sud del Fiume della Vita e quindi non sono molto distanti dalle abitazioni.

Guidati da mio padre, che non era il capotribù, ma un eccellente Viaggiatore Costruttore, tutti gli abitanti si ripararono nella foresta degli Alberi Perenni.

"Vi rimanemmo per dieci lunghi tramonti del sole, poi, come è tipico della natura, ritornò tutto alla normalità."

"E' possibile che sia successo di nuovo?" - chiese Giuseppe mentre si avviavano di buon passo verso la ra-ba.

La risposta arrivò nella figura di Curyo, il giovane Koryo che aveva conosciuto durante il banchetto tenuto in suo onore.

“Siamo stati attaccati!”- urlò aggrappandosi alle sue braccia.

Il volto era sporco di terra e le gambe presentavano delle escoriazioni.

“Cosa è successo?”- chiese Oryo.

“Dei pipistrelli mostruosi sono arrivati improvvisamente da ovest. Hanno tre occhi: i due laterali sono neri, mentre quello centrale è rosso come il sangue.”

“I Kilos”- si ricordò Giuseppe.

“Purtroppo le paure di Baryo si sono concretizzate.”- continuò il capo tribù.

Probabilmente la loro riserva di bisce e gamberetti si è esaurita, quindi hanno lasciato il pianeta del Serpente-coda per depredarne altri.

Dove sono gli abitanti?”- chiese preoccupato.

“Si trovano nelle case, perché è l’unico sistema di difesa che conosciamo.”

“In che senso?”- si informò il bambino.

“Si racconta che i primi Koryos costruirono delle fionde gigantesche per proteggere il popolo da eventuali attacchi esterni “-spiegò Oryo.-“ ma nessuno le ha mai trovate.”

“Io sì”- rispose Curyo.”Tenendo fede al mio nome, mi diverto sempre a curiosare per le varie zone del territorio.

Una mattina ero uscito presto di casa perché volevo procurarmi dei rami di agon, presso il bosco degli Alberi Perenni,per costruirmi una nuova lancia.

Per risparmiare tempo seguii un sentiero sassoso che dalla mia abitazione arriva fino alla base delle Colline Nere. L’avevo scoperto tempo prima.

Proseguendo a piedi ci si inoltra in una boscaglia che porta direttamente alla parte più a sud della foresta.

A giudicare dall'intrigo di rovi ed edera urticante ho capito che nessuno conosceva quella scorciatoia o comunque non era praticata da tantissimo tempo.

Mi feci largo con non poca fatica con la vecchia lancia che avevo trasformato in un utile bastone da viaggio.

Ad un certo punto decisi di riposarmi presso un gigantesco cespuglio di more nere.

Ne stavo staccando alcune situate nella parte più interna, quando vidi qualcosa nascosto tra i rami spinosi.

Spostandoli , le scoprii.”

“Vorrei vederle”- disse Giuseppe-“possiamo tentare di utilizzarle almeno per allontanarli per un po' di tempo.”

“Ma si sta facendo buio”- osservò il capotribù.

“Meglio”- rispose Curyo-“ così potremo raggiungere il nascondiglio con meno rischi di venire assaliti.”

“E poi come le trasportiamo?”- chiese Oryo poco convinto.

“Non lo facciamo”- esclamò L'Auryo-“ cerchiamo di attirarli con delle torce , sicuramente l'occhio rosso è quello che capta la luce ecco perché, al contrario di quelli terrestri, si sono mossi di giorno.

Poi proviamo a colpirli. Speriamo che le fionde siano, nonostante tutto, in buone condizioni.”

Detto ciò il gruppetto, capitanato da Giuseppe e Curyo si diresse velocemente alla casa di quest'ultimo.

Si trovava proprio all'inizio della piazza centrale.

Improvvisamente videro due grossi Kilos intenti a colpire con le gigantesche ali bianche il tetto di una casa proprio adiacente.

Dall'interno provenivano le grida di terrore dei suoi abitanti.

Rimasero per un momento paralizzati dalla paura, poi l'istinto di sopravvivenza consigliò loro di allontanarsi lentamente senza fare il minimo rumore.

Quando si sentirono al sicuro, cominciarono a correre pazzamente per il sentiero indicato dal giovane Costruttore. Raggiunsero il nascondiglio delle fionde proprio mentre calavano le prime ombre della sera.

Erano tre ed ognuna di esse appoggiava su un supporto di legno a forma di ics.

“Sono ancora in buone condizioni”- osservò Giuseppe.

Per osservarle meglio e per contrastare l’oscurità in cui erano ormai immersi, prese dalla sacca i pezzetti di meteorite che aveva trovato nella Terra di Nessuno.

Sfregandoli ne scaturì una bella scintilla. Con essa accese due rametti la cui cima era stata avvolta con un pezzetto della cintura di corda di Oryo.

“E’ molto resistente”- gli aveva spiegato-“ così il fuoco non potrà bruciare il legno.”

“Funziona”- osservò Giuseppe-“ possiamo fare altre torce, ma per attirare i pipistrelli occorre che qualcuno torni in città e li conduca qui, sempre sperando che la mia ipotesi sia giusta.”

“Vado io con le mie guardie”- propose Oryo-“ intanto voi cercate di liberare le fionde dai cespugli in modo da poterle usare più agevolmente.”

Prima di partire confezionarono diverse fiaccole. Ne lasciarono due a Giuseppe e Curyo.

Lasciati soli iniziarono a lavorare con impegno.

Dovevano fare il più in fretta possibile perché era importante provarne almeno una.

“Sono bellissime!”- esclamò il bambino a lavoro ultimato-“cerchiamo di allontanarle un poco l’una dall’altra, così potremo lanciare in direzioni diverse.”

“Saranno sicuramente molto pesanti”- disse Curyo.

“Proviamo ugualmente”- rispose Giuseppe.

Ipotizzando uno sforzo enorme iniziarono a spingere di gran lena, ma con grande stupore si accorsero di poterle manovrare con estrema facilità.

“Fammi indovinare”- esclamò l’Auryo- “sono fatte con i legni degli Alberi Perenni!”

A quelle simpatiche parole i due giovani scoppiarono in una divertente risata.

Non ne era ancora terminato l’eco che videro arrivare di corsa Oryo ed una delle due guardie.



## Le armi giuste

“Siamo entrati in città “-spiegò agitando le mani-“ i pipistrelli saranno circa una ventina ,probabilmente si tratta di una perlustrazione.

Hai ragione tu “-continuò Oryo rivolto a Giuseppe-“ l’occhio rosso li guida verso la luce.

Siamo riusciti ad attirarli tutti ed ora stanno per arrivare perché seguono le fiamme delle torce che abbiamo lasciato all’altra guardia.”

“Sei sicuro che ce la farà?”-chiese il Terrestre Costruttore visibilmente preoccupato.

Prima che il capo tribù rispondesse videro due luci ballerine dirigersi velocemente verso di loro: tirarono un respiro di sollievo quando qualche istante dopo apparve anche il loro proprietario.

Era talmente ansimante da non riuscire a parlare, ma dai gesti si capì che i Kilos non erano molto distanti.

“Dobbiamo caricare subito le fionde”- spiegò Giuseppe.

“Con che cosa”- osservò Curyo-“ non abbiamo avuto il tempo di provarle.”

Guardandosi attorno l’Auryo cercò di trovare una soluzione immediata.

Sopraggiunse quando l’attenzione cadde su delle pietruzze sparpagliate a terra.

Studiandole più attentamente alla luce della torcia che teneva Oryo notò che avevano i bordi estremamente irregolari.

“Con queste”- disse prendendone una manciata-“ fate lo stesso anche voi“- spiegò ai due Koryos-“Curyo vi illuminerà le fionde così potrete prepararle.”

Quando arrivarono i primi Kilos la fionda di Giuseppe era già pronta.

Alla vista dei giganteschi pipistrelli alieni le sue mani cominciarono a tremare.

“Stai tranquillo e concentrato”- lo incoraggiò Oryo-“ sei l’Auryo per cui sono sicuro che centerai il bersaglio.”

Per prendere coraggio il bambino pensò al gioco dei birilli che gli era stato regalato al suo ottavo compleanno.

All’inizio si divertiva in cameretta, poi man mano che la mira migliorava aveva deciso di utilizzare come pista l’unico corridoio che collegava i vari locali dell’appartamento.

L’esperimento durò poco perché purtroppo intralciava l’andirivieni di mamma e papà.

Ora invece poteva sfogarsi senza limitazioni.

Calcolò la traiettoria con buona precisione al punto tale che quasi tutti i proiettili andarono a segno.

Dalle grida di dolore di tre pipistrelli capì che erano stati colpiti seriamente.

“Guarda”-indicò Oryo-“stanno perdendo sangue dal petto e dalle ali.”

“Grazie alla velocità impressa dalla fionda ed alla forma irregolare di queste pietre potremo ferirli al punto tale da farli scappare.”-spiegò Giuseppe.

Rincuorati dal successo di quel primo tiro le due guardie Koryos seguirono l’esempio dell’Auryo mentre Curyo si indaffarava a fornirgli l’illuminazione necessaria ad operare nel miglior modo possibile.

All’inizio tutto procedeva per il meglio anche perché i Kilos erano stati colti di sorpresa poi una parte del gruppo si dispose a ventaglio riuscendo così ad avvicinarsi sempre più a quella postazione di fortuna.

Ad un certo punto il pipistrello che copriva la posizione centrale emise un suono acutissimo.

Giuseppe, immaginando che fosse il capo, gridò ai due Koryos di indirizzarvi la traiettoria delle fionde.

Voleva che lo colpissero in fronte così per spiegarsi si indicò gli occhi.

Quegli esseri straordinari capirono all'istante: i proiettili della prima guardia centrarono il muso del Kilos.

Nonostante fosse stato un buon lancio riuscì solamente a farlo sbilanciare.

L'ultima speranza era riposta nelle mani del compagno.

Questi che, per casualità era la stessa sentinella che coraggiosamente aveva condotto i Kilos fin lì, decise di mirare concentrandosi sull'occhio nero situato a sinistra.

Vedendo il fallimento precedente aveva capito che bisognava distogliere l'attenzione da quello color rubino perché fissandolo provocava un disorientamento che portava a compiere movimenti sbagliati.

Due pietruzze molto taglienti lo colpirono in pieno.

Il pipistrello capo iniziò ad emettere delle grida terrificanti mentre dalla ferita fuoriusciva una sostanza verdastra.

A Giuseppe ricordò il pus tipico delle lesioni infette.

Con lentezza il mostro iniziò a sbattere le ali all'indietro. Gli altri pipistrelli fecero altrettanto fino a sparire dalla visuale.

Il gruppetto rimase in attesa. Quando le strida cessarono di farsi sentire del tutto i cinque coraggiosi esultarono di gioia.

“Se ne sono andati per sempre?”- chiese Curyo.

“A quanto pare abbiamo gravemente ferito proprio il capo”- sospirò Giuseppe- “quindi almeno per stanotte avremo un po' di tregua.”

“Allora ci conviene ritornare in città.”-disse Oryo-“dobbiamo recuperare le forze anche perché domani mattina sarà fondamentale preparare un piano di difesa più efficace e soprattutto meno improvvisato.”

“Cosa ne facciamo delle fionde?”- si informò il giovane Koryos.

“Per ora rimangono qui”- rispose il bambino-“ ma domani le sistemeremo in modo da poterle utilizzare al meglio. “

Quando rientrarono videro che le abitazioni situate nella zona centrale avevano i tetti in parte distrutti ed alcuni abitanti erano stati feriti alla testa e sulle braccia dalle tegole cadute.

L’operosità e l’innato senso dell’organizzazione li aveva già portati ad allestire un campo di soccorso nella piazza senza aspettare l’arrivo del capotribù.

Oryo si complimentò con Neryo, il Costruttore Guaritore, per la pronta assistenza fornita.

“Fortunatamente non ci sono feriti gravi”- gli spiegò-“ ma se ci sarà un altro attacco potrebbe accadere qualcosa di brutto”.

“Non succederà”- rispose Giuseppe-“domani mattina studieremo un piano di difesa più efficace così se ritorneranno, come immagino,li scacceremo definitivamente.”

“Metterò delle sentinelle a difesa del campo”- disse Oryo-“e vi manderò le mie guardie con una buona quantità di ichia per rifocillarvi.”

Giuseppe e Curyo dormirono presso l’abitazione del capotribù. La famiglia del giovane Costruttore fu orgogliosa di un tale trattamento, d’altronde aveva contribuito attivamente alla prima battaglia contro i pipistrelli bianchi.

Quando si svegliarono Oryo aveva già preparato la colazione, anche se era l’autorità principale, la vita personale procedeva come quella del più semplice dei Koryos.

Era convinto che l'umiltà e la disponibilità a creare il bene altrui fossero caratteristiche fondamentali per essere un buon capo.

Dopo averli salutati li invitò a sedersi attorno ad un tavolo di legno scuro.

Nel centro spiccava l'immagine intagliata di un albero dalle grosse radici.

“E' bellissimo”- disse Giuseppe ammirandolo-“chi l'ha costruito?”

“L'ho ereditato da mio nonno”-rispose l'Amico Costruttore-“era un intagliatore eccezionale.”

“Anche il mio è molto bravo a lavorare il legno”- disse quasi mormorando il bambino.

Ed in quel momento si immaginò Piero intento a lavorare nella rimessa con il suo inseparabile cappello di paglia in testa.

Fortunatamente quei pensieri nostalgici sparirono quando Curyo, addentando una porzione di quello che a Giuseppe ricordava una fetta di pancetta affumicata, gli chiese il programma della giornata.

“Da quello che ho visto ieri sera”- cominciò l'Auryo-“ a parte le tre fionde giganti il popolo non ha altre armi di difesa.”

“Non ne abbiamo mai avuto bisogno “-spiegò Oryo-“inoltre siamo stati creati per costruire oggetti che aiutino a migliorare l'esistenza e non a distruggerla.”

“In questo caso sarebbero di difesa”- continuò Giuseppe-“e poi una volta utilizzate si potrebbe fare in modo di renderle inoffensive o tenerle lontano dalla città per evitare cattive intenzioni.”

Rassicurato da quelle parole il capotribù gli chiese che cosa avrebbero dovuto realizzare.

“Da quello che ho visto visitando il pianeta grazie anche al viaggio nella Terra di Nessuno”- iniziò il bambino-“ siete molto fortunati ad avere la foresta degli Alberi Perenni perché forniscono un ottimo legname.

E’ resistente, facile da lavorare e soprattutto molto leggero. L’ho scoperto ieri sera mentre io e Curyo spostavamo le fionde con i loro sostegni.

Se fossimo stati sulla Terra avremmo dovuto farci aiutare almeno da dieci uomini per ognuna di esse.

Quindi ho pensato che si potrebbero costruire delle catapulte con le ruote da sistemare all’ingresso e all’uscita della città.”

“Cosa sono?”- chiese Curyo.

“Sono un’arma con cui si lanciano sassi, grosse pietre o dei proiettili infiammabili.

Erano state inventate sul mio pianeta dagli abitanti di una città chiamata Roma. Oltre ad esse ne avevano costruite di altri tipi e le avevano utilizzate per conquistare nuovi territori.

Ora di quelle gesta non sono rimasti che dei monumenti ed affascinanti storie raccontate sui libri di scuola.

Nel nostro caso però le utilizzeremmo solo come difesa.

Posso farvi un disegno in modo che possiate averne un’idea più precisa.”

Terminata in fretta la colazione Oryo mise sul tavolo diversi fogli simili a quelli di pergamena utilizzati dai monaci amanuensi.

Aveva però spiegato a Giuseppe che si ottenevano dalla corteccia dell’albero di agon, perché era estremamente liscia ed impossibile da rovinare.

Per tracciare le linee utilizzò un pennino ricavato da una piccola punta di freccia.

Realizzò un rettangolo sostenuto da quattro ruote. La parte posteriore era collegata a due supporti che scendevano sul davanti.

Sembrava lo schizzo primitivo di una macchinina senza portiere.

Poi aggiunse la punta di diamante della catapulta: un braccio mobile fissato con delle corde.

Terminava con un secchio che avrebbe contenuto i proiettili.

I due Koryos osservavano attentamente la mano del bambino. Volevano memorizzare in modo preciso anche il più piccolo dei dettagli.

In effetti ad Oryo non ne sfuggì uno: "Una volta utilizzato, come faccio a sistemare il braccio in posizione di riposo?" - domandò a Giuseppe.

"Viene abbassato con delle corde o anche dei bastoni uncinati, poi si fissa con un perno situato sul davanti in modo che non si muova anche durante gli spostamenti."

E così dicendo aggiunse i particolari finali spiegando che se fossero riusciti a costruirne almeno due avrebbero ottenuto un buonissimo sistema di difesa.

"Noi siamo degli eccellenti costruttori" - disse il capotribù - "uniamo alla precisione la velocità, nel giro di due giorni avrai le tue catapulte."

"Sulla Terra si dice che: "presto e bene non stanno insieme" - precisò l'Auryo - "sono contento invece che qui venga smentito."

"All'interno della città a che tipo di difesa hai pensato?" - chiese Curyo.

"Potremmo dotare i Koryos più alti di arco e frecce."

Mentre parlava Giuseppe tracciò su un altro foglio di agonia una riga diritta le cui estremità vennero unite a semicerchio.

“Sto disegnando un arco”- iniziò a spiegare-“l’impugnatura verrà fatta con del filo spesso intrecciato.”

“I Costruttori Tessitori ne hanno preparato molto lo scorso mese”-lo interruppe il capotribù.

“Ottimo”- rispose Giuseppe-“ così potremo realizzarne tanti.

Ed ora”- continuò-“ vi presento una delle armi più semplici ma efficaci che i terrestri abbiano mai costruito: la freccia.

Come potete vedere è costituita da un bastoncino con una punta simile a quella delle vostre lance ma più sottile.

Per scoccarla si attacca all’estremità una specie di penna il cui colore può andare dal classico bianco o nero a quelli più audaci come il rosso rubino.

Ci sono terrestri che utilizzano queste armi per divertimento centrando dei bersagli posti a diversi metri di distanza.

Come avrete capito”- spiegò Giuseppe-“si usano individualmente ed è importantissimo avere una buona mira.

Anche perché dovremo affrontare degli esseri giganteschi e se non li colpiremo a fondo molti di noi potrebbero avere la peggio.

Quindi”-disse rivolto ad Oryo –“ archi e frecce verranno consegnati ai Koryos più adatti a tale compito.”

“Sicuramente impegneremo le mie guardie ed i Costruttori Viaggiatori “-gli suggerì-“per cui dovremo costruirne almeno una trentina.”

“Naturalmente anch’essi dovranno essere pronti nel giro di due giorni altrimenti il sistema di difesa risulterebbe incompleto.”- precisò Giuseppe.

“Non preoccuparti”- lo rassicurò l’Amico Costruttore-“ siamo un popolo efficiente e disponibile, per cui sono sicuro che molti Koryos parteciperanno alle varie costruzioni nel limite delle loro capacità.”



“Bene”- continuò il bambino-“dobbiamo procedere immediatamente all’organizzazione dei lavori.”

“Questi disegni sono importantissimi”- disse Oryo-“inoltre tu sei l’unico a capirli perfettamente per cui li terrai sempre con te.”

“Quando il progetto sarà però terminato dovremo trovare un posto sicuro per nasconderli”- gli suggerì Giuseppe.

Mise i fogli arrotolati nella sacca che aveva utilizzato durante il viaggio nella Terra di Nessuno.

Oltre ad essere molto utile stava diventando anche un’inseparabile compagna di avventure.

Usciti dall’abitazione trovarono le fedeli guardie ad aspettarli.

Si recarono di buon passo alla piazza centrale. Trovarono Neryo intento a medicare le braccia di una giovane Koryo con del succo di mitan.

“Che cos’è?”- gli chiese curiosamente Giuseppe.

“L’ho spremuto da un frutto dal sapore agro-dolce.”- gli rispose il Costruttore Guaritore.

E’ molto dissetante ma contiene anche una sostanza che disinfetta e ripara le lesioni della pelle.

Quella dei Koryos è liscia e sottile, come avrai notato, per cui bisogna curarla attentamente.”

“Come stanno i feriti oggi?”- si interessò Oryo.

“Stanno migliorando”- gli rispose Neryo-“alcuni di loro possono tornare a casa, per gli altri ci vorrà ancora qualche giorno.”

Lasciato il campo di assistenza il quintetto seguì una vietta che conduceva all’unica abitazione che aveva una specie di cortile recintato.

Al suo interno c’erano cataste di tronchi d’albero.

“Qui vive e lavora la famiglia dei Liryos, i Costruttori con il Legno.”- spiegò Oryo a Giuseppe-“sono in grado di realizzare qualsiasi cosa.”

“C’è anche tanto spazio”- osservò Giuseppe-“ perché le catapulte devono essere grandi almeno come le fionde costruite dai primi Koryos.

Trovarono i padroni di casa intenti a tagliare in più pezzi un tronco di ichia.

“Siamo onorati di contribuire alla difesa della città”- dissero al capotribù dopo averlo ascoltato attentamente.

Ieri sera abbiamo contrastato l’attacco di quei mostri bianchi con delle lance incandescenti ma è stato solo un colpo di fortuna se nessuno ha riportato dei danni. “

“Con le idee dell’Auryo e la vostra competenza sono sicuro che otterremo delle armi molto efficaci”- rispose Oryo-“ inoltre i miei messaggeri stanno raccogliendo volontari perché deve essere tutto pronto nel giro di due giorni.”

“Quindi dobbiamo cominciare subito”- puntualizzò il Liryos più anziano mentre li accompagnava nella casa-officina.

Era un po’ ingobbito e le sue branchie si muovevano più lentamente ma gli occhi iniziarono a brillare quando vide i progetti di Giuseppe.

“Sono bellissime “- si complimentò-“possiamo cominciare anche subito perché abbiamo il legno adatto e le nostre attrezzature sono molto efficienti.”

“Vorrei vederle “- disse il bambino incuriosito.

## Battaglia finale

“Per essere un buon Costruttore con il Legno “- iniziò a spiegare il Liryos-“ occorrono due cose: un’ottima manualità e degli strumenti efficaci.”

E così dicendo condusse Giuseppe in una stanza che era a tutti gli effetti un’officina.

La sua attenzione fu attirata da una specie di vanga ma con la punta più arrotondata.

“Si chiama andos “-disse il Koryos-“serve a scavare nel legno morbido degli alberi di garan con estrema precisione.

Poi, modellando tutto attorno si ottengono contenitori di ogni dimensione.”

“Allora sono l’ideale per costruire il secchio delle catapulte”- precisò l’Auryo mostrandogli il progetto.

“Ed anche le ruote”- continuò il Liryos-“ mentre per il resto della struttura useremo un legno più forte .

Si utilizza per costruire strutture portanti. Fortunatamente ne abbiamo ancora sei tronchi in cortile.”

“Basteranno per tutte e due? ”- chiese Giuseppe.

“Valuta tu stesso”- gli rispose invitandolo a guardare fuori dalla finestra.

Lungo la recinzione del lato sinistro del cortile vide all’inizio quella che sembrava una piccola montagna scura poi su invito del Costruttore guardò con più attenzione:”ma sono dei tronchi ammassati”- esclamò-“sulla Terra non esistono alberi del genere. “

“Per trasportarli dalla foresta fino a qui ci sono voluti tre giorni per ciascuno”- lo informò-“ma sono onorato di doverli impiegare in questa impresa.”

Mentre stavano ancora osservando quel legname straordinario una decina di Koryos adulti entrò nella bottega guidati dal più giovane dei Liryos.

“Sono qui per aiutarci nella costruzione delle armi”- spiegò a Giuseppe.

“Possiamo dividerli in due gruppi per quanto riguarda le catapulte”- consigliò il vecchio “ ma per realizzare archi e frecce servono altri volontari.”

“ Impiegheremo i Koryos più giovani”-disse Curyo-“ sotto il controllo dell’Auryo faranno sicuramente un ottimo lavoro. Non vedo l’ora di cominciare.

“Parteciperò anch’io con mio fratello”- aggiunse il giovane Liryos.

“Per costruire gli archi serve un legno morbido ma flessibile perché quando si tende la corda, non deve spezzarsi.”-consigliò Giuseppe.

“I tronchi di ichia che stavamo tagliando prima sono ideali”-gli rispose-“mentre le frecce possono essere ricavate dai rami di agon.”

La competenza e l’estrema affidabilità di quegli esseri tranquillizzò Giuseppe.

Senza quelle capacità il suo compito sarebbe stato più difficile ed un eventuale fallimento avrebbe messo a rischio la vita dei Koryos.

“I pezzi delle catapulte potete costruirli qui “-spiegò il bambino ai componenti dei due gruppetti capitanati dal vecchio Liryos e Oryo-“ poi li riunirete nel cortile.”

“In che modo?”- chiese il capotribù.

“Utilizzando le corde fatte con il pelo dei ripis. Sono molto resistenti per cui azioneranno i bracci in modo preciso e sicuro.

Per gli archi e le frecce avevo invece pensato di realizzarli nella ra-ba”- disse rivolto a Curyo ed al giovane Liryos”- perché è più facile radunare tutti i giovani Koryos ,inoltre potremo distribuirli direttamente alle guardie di Oryo ed ai Costruttori Viaggiatori.”

“E per noi niente?”- gli chiesero in coro.

“Una volta terminato il lavoro potrete realizzare arco e frecce personalizzati, ma ricordatevi che li utilizzerete solo per la battaglia, perché poi tutte le armi, fionde comprese, verranno ritirate.

Questo perché il germe della violenza è talmente potente da poter anche avvelenare i cuori più puri, per cui è necessario controllarlo anche se si combatte per difendere il proprio popolo.”

A quelle preziose parole i due Costruttori chinarono il capo in segno di rispetto.

“Ora possiamo avviarci alla piazza centrale”-li invitò Giuseppe.

“Io arriverò dopo con mio fratello”- spiegò il giovane Liryos-“ perché dobbiamo portare il legname e le attrezzature adatte alla loro costruzione”.

“Nel frattempo noi recluteremo dei volontari”- rispose Curyo-“ sono sicuro che avremo un buon successo.”

Le aspettative del coraggioso Koryos divennero certezza poco tempo dopo.

“La vostra presenza qui mi inorgoglisce”- aveva detto ai numerosi coetanei arrivati spontaneamente nella piazza per partecipare alla fabbricazione di archi e frecce- “ sotto la guida dell’Auryo e grazie al vostro impegno prepareremo il tutto nel giro di due giorni.

Così quando i Kilos torneranno difenderemo il nostro pianeta nel migliore dei modi.”

A quelle parole incoraggianti i giovani Koryos batterono le mani in segno di approvazione.

In seguito si avvicinarono a Giuseppe per ascoltare le necessarie indicazioni.

Il bambino all’inizio era emozionato perché per la prima volta le sue capacità venivano riconosciute e rispettate.

Poi, spiegando il progetto, cominciò a sentirsi a proprio agio fino ad arrivare ad un’intesa perfetta.

Quando i fratelli Liryos arrivarono alla piazza spingendo i carretti contenenti l’uno il legname, l’altro gli attrezzi da lavoro, furono circondati dai loro coetanei.

Grazie alla supervisione dell’Auryo, le notevoli capacità dei due Costruttori con il Legno e l’entusiasmo dei numerosi partecipanti, a metà pomeriggio erano già stati realizzati dieci archi, ciascuno accompagnato da una mezza dozzina di velocissime frecce.

Ogni arciera le avrebbe infilate a livello della cintura che portavano in vita, in modo da averle immediatamente a disposizione.

“Riesco a muovermi bene”- disse il Costruttore Viaggiatore Tityo sistemandole-“ e questo arco è ben fatto”.

In quel mentre arrivò Oryo accompagnato dalle sue guardie.

“La costruzione delle catapulte è a buon punto”-informò il capotribù-“ ma vedo che anche qui state lavorando attivamente.”

“ Abbiamo già preparato una parte di armi tra cui le vostre”- spiegò Giuseppe alle due sentinelle- “ e per stasera ne costruiremo altre.

Speriamo solamente di riuscire a realizzare in tempo l'intero progetto.”

Fortunatamente la resistenza improvvisata la sera prima aveva rallentato i piani di attacco dei Kilos poiché con il capo gravemente ferito erano completamente allo sbando.

In effetti quando il drappello di ricognizione ritornò al pianeta cominciarono ad attaccarsi l'un l'altro, come se fossero in preda ad una fame cannibalesca.

Alcuni morirono, mentre altri si nascosero nelle caverne cieche.

I più forti ed agguerriti, invece, rimasero uniti formando un cerchio di protezione attorno ad esso in attesa dell'evolversi degli eventi.

Il risultato di questa fedeltà estrema fu che due notti dopo ripartirono alla volta del pianeta dei Koryos guidati da un grande pipistrello bianco che, emettendo grida terrificanti, esaminava il cielo stellato con solo due occhi: quello di sinistra aveva lasciato il posto ad una ripugnante cicatrice.

Volavano senza sosta perché la sete di vendetta e distruzione era immensa.

Non rallentarono nemmeno di fronte ad una pioggia di piccole meteoriti, il cui risultato fu la perdita di diversi componenti.

Nel frattempo il popolo dei Costruttori stava disponendo le catapulte a difesa dell'entrata e dell'uscita della città, mentre le fionde giganti, collocate nella radura, avrebbero protetto il bosco degli Alberi Perenni.

Per il centro Giuseppe organizzò lungo la via principale delle barricate con i tavoli di legno recuperati da diverse abitazioni.

Gli arcieri, nascondendosi nella parte interna, avrebbero potuto così colpire abbastanza in sicurezza i pipistrelli che provenivano dall'alto.

Nonostante la stanchezza lavoravano senza sosta: l'alba sarebbe arrivata presto ed avevano la sensazione che la battaglia fosse ormai vicina.

Giuseppe, Oryo e Neryo avevano appena terminato di caricare le fionde con altre provvidenziali pietruzze, quando sentirono delle grida terrificanti provenire da ovest.

“Stanno arrivando”- disse il bambino-“ come immaginavo sorvoleranno gli Alberi Perenni prima di piombare sulla città.”

I tre coraggiosi amici in attesa di vedere quei mostri bianchi rimasero con il fiato sospeso.

All'inizio nel cielo si vide la forma di un triangolo senza base. Ricordava uno stormo di anatre selvatiche in fase di migrazione.

In quel caso, però, i suoi componenti erano esseri enormi e pericolosi.

Nel giro di pochi minuti si trovarono sopra il bosco: quattro pipistrelli disposti sulle due file laterali si spostarono più in basso.

“State pronti”- urlò Giuseppe ed in quel mentre videro alcuni Alberi Perenni cadere al suolo.

Era opera del quartetto che si era staccato dall'intero gruppo.

“Dobbiamo colpirli”- spiegò Oryo- “o distruggeranno la foresta”.

“Ci vogliono distrarre”- replicò l'Auryo-“ il nostro obiettivo sono loro”- e così dicendo azionò la fionda in direzione del pipistrello che guidava la formazione.

Nonostante la precisione del lancio non fu colpito perché era ancora fuori portata, anche se di poco.

“Lasciateli avvicinare alla radura”- consigliò Giuseppe mentre ricaricava velocemente l'arma-“io punto il capo della formazione, mentre voi cercherete di abbattere i subalterni.



Quando vide la cicatrice capì che purtroppo nell'attacco precedente non era morto, anzi era tornato più agguerrito di prima.

“Ora!”-urlò con tutto il fiato che aveva in gola.

Dalle tre fionde partì contemporaneamente una scarica di pietruzze taglienti.

Neryo ed Oryo colpirono mortalmente i due pipistrelli che seguivano il capo da molto vicino, mentre quest'ultimo, nonostante la visuale compromessa, riuscì a prevedere la mossa del bambino.

Evitò il colpo spostandosi più in alto a sinistra, poi virò verso nord.

Emettendo delle grida di richiamo, avvisò gli altri componenti del gruppo di fare altrettanto.

Si allontanarono dalla radura nel giro di pochi istanti.

“Stanno andando in città”- disse preoccupato il capotribù.

“L'entrata e l'uscita sono protette dalle catapulte.”-rispose Giuseppe.

“Chi le controlla?”- chiese il Costruttore Guaritore.

“Quella a nord è azionata dal vecchio Liryos e da una sentinella delle Cave di Argilla, mentre ad est sono impegnati i due guardiani del Fiume della Vita.”

“Sono Koryos forti e coraggiosi”- informò Oryo-“possono cavarsela da soli, è per Curyo ed i fratelli Liryos che mi preoccupa.”

“Abbiamo stabilito che li avrei raggiunti tra le viette laterali non appena i pipistrelli avrebbero superato questa difesa.

Invece voi resterete qui, nel caso in cui qualcuno di loro torni indietro.”

“Ma è troppo pericoloso!”- replicò l'Amico Costruttore.

“Ormai conosco la strada”-rispose sorridendo Giuseppe-“poi essendo piccolo potrò ripararmi facilmente tra i muri delle case o dietro le barricate.”

Oryo avrebbe voluto controbattere, ma vedendo lo sguardo determinato dell’Auryo accettò a malincuore la sua decisione.

Il bambino arrivò dietro l’abitazione di Curyo abbastanza ansimante.

Appoggiò la schiena alla parete di pietra: era calda perché riscaldata dal sole di prima mattina.

Per prolungare la sensazione di leggerezza che ne derivava chiuse gli occhi.

In quel momento ebbe l’impressione di non avere più un corpo ma di essere qualcosa di impalpabile che volteggiava libero nell’aria.

Ritornò alla realtà quando si sentì toccare la spalla destra.

“Tutto bene?”- gli aveva chiesto il giovane Koryos.

“Benissimo”- rispose-“dove sono i Liryos?”- domandò riprendendo a camminare .

“Si trovano con gli arcieri sulla via principale ed il problema è che i Kilos sono già arrivati e li stanno attaccando.”

“Possiamo raggiungerli senza essere visti?”- si informò Giuseppe.

“Seguendo questa fila di case arriveremo a quella dell’antenato Baryo.

Lì si trova la barricata più grande: l’ho costruita insieme alle guardie di Oryo utilizzando il tavolo del nonno e diverse assi recuperate dall’officina dei Liryos.” –disse con orgoglio l’efficiente Koryos.

Quando la raggiunsero videro Tityo e altri dieci Costruttori Viaggiatori intenti a colpire alcuni pipistrelli bianchi.

Uno cadde a terra morto mentre i rimanenti volarono via emettendo strida di dolore.

“Come sta andando?”- chiese Giuseppe.

“ Qui bene”- gli rispose-“ ma i gruppi più numerosi stanno attaccando le postazioni più avanti.

“Puoi accompagnarmi?”- disse l’Auryo.

“Certamente”- replicò Tityo-“ i miei uomini possono cavarsela anche da soli.”

Approfittando di un momento di tregua il trio lasciò la barricata per raggiungere quelle in difficoltà.

Trovarono una delle guardie di Oryo ferita al braccio, ma nonostante ciò aiutava i compagni rifornendoli di frecce.

“Stanno finendo le munizioni”- intuì Giuseppe-“dobbiamo escogitare qualcosa.”

Mentre giocherellava per il nervosismo con la sacca che portava a tracolla, si ricordò di una cosa.

Frugando al suo interno trovò i frammenti di meteorite con cui aveva acceso le torce la sera del primo attacco.

Con il coltellino che gli aveva dato Oryo tagliò a strisce le maniche della sua camicia.

“Arrotolatele sulla punta delle frecce “- spiegò a Curyo ed a Tityo-“ poi le fissate con un pezzetto della vostra cintura di corda, così rimarranno ben ferme.”

“Cosa vuoi fare?”-si incuriosì il Costruttore Viaggiatore.

“Delle frecce incendiarie”- e così dicendo sfregando con il pollice una pietruzza ,accese quella che aveva preparato nel frattempo.

“Stai attento a non bruciarti”- gli suggerì-“e mira a livello dell’occhio rosso, sarà pure una specie di radar ma il fuoco è un’arma più potente.”

Ascoltando i consigli dell'Auryo e basandosi su precisione e potenza Tityo colpì in fronte il pipistrello che si trovava nella sua traiettoria.

Cominciò a bruciare partendo dalla testa e perdendo l'equilibrio cadde sul compagno che stava sotto di lui, ustionandolo mortalmente.

Gli altri del gruppo, vedendo le fiamme e percependo la pericolosità del calore sprigionato, si sparpagliarono velocemente. Alcuni nella confusione si scontrarono ferendosi seriamente.

“Funziona “- urlò il Koryos-“ se ne stanno andando.”

“Bisogna portare alcune frecce all'altra postazione”- consigliò la guardia ferita al bambino-“là troverai anche i fratelli Liryos.”

Giuseppe e Curyo li raggiunsero proteggendosi il capo con un asse preso dalla barricata poiché i Kilos rimasti nell'assedio erano quelli capeggiati dal pipistrello ferito all'occhio sinistro e quindi i più agguerriti.

La barricata era semidistrutta e diversi Costruttori Viaggiatori giacevano a terra con ferite sanguinanti.

Gli unici a resistere erano i fratelli Liryos e l'altra guardia di Oryo.

“Siamo felici di vedervi”- dissero ai nuovi arrivati-“ la situazione qui è tragica.”

“Abbiamo portato queste”- spiegò Curyo-“ sono già state provate e funzionano.”

Senza dare altre spiegazioni aiutò Giuseppe ad accendere tre frecce incendiarie.

“Mirate all'occhio di centro “- disse l'Auryo-“ e tirate con tutta la forza che avete.”

In quel momento il capo dei pipistrelli bianchi si avventò sui tavoli ribaltati con l'intenzione di colpire proprio Giuseppe.

# La proposta di Oryo

Vedendo l'imminente aggressione al preziosissimo Auryo, Curyo si lanciò sopra di lui facendo così scudo con il corpo.

Il pipistrello affondò l'artiglio della zampa destra al centro della sua schiena.

L'urlo di dolore del fedele Koryos fu agghiacciante, ma rimase ugualmente aggrappato a Giuseppe.

Questi avrebbe voluto aiutarlo ma il giovane amico lo schiacciava a terra con l'intenzione di proteggerlo il più a lungo possibile.

La situazione stava precipitando poiché il Kilos aveva già avvicinato la bocca con i denti aguzzi a quel straordinario essere, quando la sua ala sinistra cominciò ad andare a fuoco.

La guardia di Oryo grazie a tempismo e sangue freddo, lo aveva colpito con la freccia incendiaria che stava per tirare.

Il mostro bianco, preso alla sprovvista, cominciò a battere freneticamente le ali come se volesse liberarsi dalle fiamme.

Il risultato fu che queste aumentarono velocemente fino a coprirlo quasi interamente.

L'unica cosa ancora visibile era la testa. Le grida che emetteva erano talmente strazianti da indurre i Koryos a proteggersi con le mani le branchie che fungevano da orecchie.

Durò per qualche minuto poi diventò un'unica lingua di fuoco.

I Kilos che sopraggiungevano, vedendo la distruzione del loro capo, cominciarono ad allontanarsi alla rinfusa.

I fratelli Liryos, approfittando di quel caos, lanciarono le frecce incendiarie rimaste colpendo così altri pipistrelli.

I superstiti , ormai senza guida ed in numero molto ridotto, spinti dall'istinto di sopravvivenza ripiegarono verso una nuova meta.

Come colpo di grazia ne furono abbattuti altri dai sacchi colmi di pietre d'argilla lanciati dalla catapulta manovrata dal vecchio Costruttore con il Legno.

Questi vedendo, che si spostavano in modo disordinato, capì che se ne stavano andando per sempre.

Decise così di andare alla postazione dei suoi figli, lasciando a guardia l'efficiente sentinella delle Cave di Argilla.

Li trovò intenti ad ammassare le carcasse dei Kilos morti, mentre Giuseppe tamponava la ferita di Curyo con un altro pezzo della sua camicia.

“Se ne sono andati verso la costellazione del Sagittario”-li informò il vecchio Liryos.

“Abbiamo faticato ma ce l'abbiamo fatta”-disse l'Auryo-“soprattutto devo ringraziare il tuo incosciente coraggio”-continuò rivolto al Koryos sdraiato a terra.

“Tu avresti fatto lo stesso”- gli rispose lentamente.

In quel momento arrivarono i Costruttori Viaggiatori delle altre postazioni.

“Ci siamo quasi tutti”- osservò il bambino-“ ma mancano ancora Oryo e Neryo.”

“Vado io a chiamarli “-si offerse l'anziano Costruttore con il Legno-“ la battaglia è finita ma bisogna curare i feriti e riparare i danni.”

Tornando dalla radura i tre Koryos avvisarono i due guardiani del Fiume della Vita di abbandonare l'altra catapulta: finalmente non era più necessario combattere.

Quando il corno con cui si avvisava il termine del combattimento iniziò a suonare, il resto del popolo cominciò ad uscire a gruppi dalle case.

Raggiunta la ra-ba trovarono riuniti tutti i valorosi Costruttori che con il loro impegno e coraggio avevano impedito la distruzione della città.

“I Kilos sono stati sconfitti”- spiegò Oryo ad alta voce-“ ma tra noi ci sono dei feriti ed abbiamo perso diversi Alberi Perenni, per cui non ci saranno festeggiamenti.”

Non appena il capotribù terminò il discorso tutti i Koryos, giovani, vecchi, maschi e femmine, si misero a disposizione per aiutare a togliere le barricate.

Alcuni Koryos Viaggiatori, capitanati da Tityo, caricarono i resti dei Kilos uccisi su dei carri per buttarli nelle pozze di pece delle Colline Nere.

I feriti vennero portati alla casa-officina dei Liryos. La falegnameria, sgombrata da legname ed attrezzature varie, divenne una comoda infermeria.

Il più grave era Curyo ma grazie al soccorso tempestivo di Giuseppe l'emorragia era stata rallentata di molto.

“Se la caverà nel giro di un mese”- aveva spiegato Neryo al bambino visibilmente preoccupato.

Questi dopo aver fatto compagnia al giovane Koryos fino a sera si ritirò nell'abitazione di Oryo.

Il capotribù gli fornì un nuovo guardaroba, ma invece dei sandali fatti con foglie intrecciate, gli fece indossare una specie di mocassini realizzati con la pelle dei ripis.

“Noi li utilizziamo solo nelle occasioni speciali o quando dobbiamo immergerci nel Fiume della Vita”- fu la sua spiegazione-“ma tu sei l'Auryo quindi li puoi indossare sempre.”

Giuseppe notò che erano estremamente comodi inoltre avevano un'apertura che permetteva alla macchia sul piede destro di risaltare in tutta la sua particolarità.

Mentre la osservava quella fu la prima volta in cui non ne ebbe vergogna.

“E’ stata una giornata durissima”- disse Oryo –“domani dobbiamo decidere la sorte di tutte le armi. Nessuna di esse deve rimanere in città alla portata dei Koryos.”

“La cosa migliore, per il momento è di andare a riposare”- rispose l’Auryo-“ e magari la notte porterà buoni consigli.”

Sdraiato nel proprio giaciglio il bambino rimase per un po’ di tempo con gli occhi rivolti al soffitto.

Vedeva ancora il sangue uscire dalla ferita di Curyo ed aveva l'impressione di sentire le urla strazianti dei Kilos che prendevano fuoco.

Per rilassarsi fece dei respiri profondi e poi chiuse lentamente le palpebre.

Grazie a quegli esercizi ed alla notevole stanchezza fisica accumulata negli ultimi giorni , si addormentò profondamente.

Il capotribù invece ci riuscì immediatamente, poi, nel cuore della notte cominciò ad agitarsi.

Sognò che le catapulte si muovevano da sole e, come se fossero state spinte da mani invisibili, abbattevano le porte delle case.

Gli abitanti ne uscivano correndo all'impazzata, mentre dalla foresta degli Alberi Perenni provenivano frecce incendiarie che sbarravano ogni via di fuga.

Si svegliò di soprassalto con il volto e le mani sudate. Cercando delle foglie di ichia per asciugarsi toccò la piramide di pietre che gli aveva donato Kiryo, il discendente di Baryo.



Ricordandosi le sue parole la scoperchiò:”...aiutandoti ad agire sempre con prudenza e saggezza”-gli aveva detto mentre lo consigliava di tenerla accanto al proprio giaciglio.

Prendendo tutte le cortecce contenute in essa si sdraiò nuovamente appoggiandole sul petto.

L’energia che emanavano era molto positiva ed Oryo, sentendosi più tranquillo,si addormentò quasi subito. Non ci furono più incubi per il resto della nottata.

Si svegliò con tre parole impresse nella mente: Caverna del Silenzio.

Da piccolo suo padre gli aveva raccontato che era un luogo misterioso situato da qualche parte sul fondo del Fiume della Vita.

Alcuni Costruttori Viaggiatori lo avevano raggiunto ma non vi entrarono perché la pietra che sbarrava l’entrata era impossibile da spostare.

Dopo quel tentativo non ce ne furono altri così con il trascorrere del tempo, i Koryos si dimenticarono della sua esistenza. Fino a quella mattina.

“Che cosa state cercando di dirmi?”- pensò Oryo mentre riponeva le cortecce nel contenitore triangolare.

In quell’istante si trovò di fronte Giuseppe.

“Sarà una giornata intensa”- iniziò l’Auryo-“dobbiamo raccogliere tutte le armi nella ra-ba, comprese le fionde costruite dai vostri antenati.”

“Il mio terrore è che il germe della violenza, a causa della loro presenza possa colpire il mio popolo, o che esseri provenienti da altri pianeti se ne impossessino.”-spiegò il capotribù.

“E allora distruggiamole”- consigliò il bambino-“ma teniamo i progetti, così in caso di necessità potranno essere ricostruite.”

“Per sicurezza”- continuò-“ sarebbe opportuno nasconderli in un luogo particolare ed a conoscenza di pochi Koryos.”

“La Caverna del Silenzio”- rispose d’istinto Oryo- “ si racconta che tanto tempo fa, sia stata trovata immergendosi nelle zone più profonde e scure del Fiume della Vita, ma nessuno è riuscito a visitarla.”

“E allora perché questa idea”?- chiese Giuseppe.

“E’ solo un’ispirazione”- disse il capotribù guardando la piramide di pietre-“ ma sento che è la cosa giusta da fare.”

Dopo una veloce colazione Auryo ed Amico Costruttore si avviarono di buon passo all’abitazione dei Liryos.

I feriti, grazie alle magnifiche cure di Neryo, erano già migliorati.

Curyo era addirittura semi seduto, segno che la brutta lacerazione alla schiena stava guarendo bene.

“Spero di alzarmi presto “- confidò subito al bambino.

“Per ora devi riposarti”- gli rispose-“così ti rimetterai più in fretta. Ora devo andare ma verrò a trovarti non appena potrò.”

Mentre usciva dall’infermeria si sentì in colpa per il fatto di non aver spiegato al giovane Koryos l’idea riguardante la Caverna del Silenzio.

“Non avevi alternativa”- furono le parole consolatrici di Oryo quando, una volta usciti dall’infermeria, Giuseppe si confidò con lui.

Arrivati alla piazza centrale trovarono Tityo ed alcuni Costruttori Viaggiatori intenti a riparare i tetti di alcune abitazioni.

“Bisogna portare qua le catapulte e le tre fionde giganti”- spiegò il capotribù-“per essere smontate.”

Vedendo la loro espressione perplessa a Giuseppe venne un’idea.

“Invece di distruggerle possiamo modificarle “- esclamò-“in modo da tornare utili per il popolo.”

“E come?”-chiese Oryo.

“Togliendo i bracci alle catapulte possono diventare dei carri per il trasporto”- consigliò l’Auryo-“ mentre le fionde, private della struttura per il lancio delle pietre, saranno dei supporti per tagliare i tronchi più pesanti.”

“E’ un’ottima idea”- si complimentò Tityo-“ e per gli archi e le frecce?”

“Per quelli non ci sono alternative”-rispose Giuseppe-“perché lo scopo per cui sono stati creati è e sarà sempre di tipo distruttivo.”

“Allora dirò ai miei uomini di consegnarli subito “- accettò di buon grado il Costruttore Viaggiatore-“ e controllerò personalmente che venga portato tutto quanto.”

Assicuratisi che le decisioni prese venissero realizzate prima del calar del sole, Oryo ed il Terrestre Costruttore si allontanarono verso la parte inferiore della città per raggiungere il fiume.

Giunti a metà strada incontrarono una delle due sentinelle del capotribù.

“Stiamo andando al Fiume della vita”- lo informò il bambino”avrei piacere che venissi con noi.”

Senza rispondere il Koryos si accodò. D'altronde il suo compito era di proteggere e seguire sempre il capotribù.

“Sapresti individuare la Caverna del Silenzio e trovare il modo per entrarvi?”-chiese poi Giuseppe ad Oryo.

“Io no”- gli rispose immediatamente-“ ma ci potrebbero essere di aiuto i Guardiani che ci hanno aiutato nel controllo di una

delle due catapulte. Ora sono ritornati a sorvegliare la superficie del fiume sia sopra che sotto.”

Li trovarono seduti lungo la riva con le mani dalle dita lunghe e sottili appoggiate sulle ginocchia incrociate.

Non appena videro il terzetto si alzarono di scatto.

“Benvenuti al Fiume della Vita”- dissero ai visitatori-“questo non è periodo di pesca”-li informarono-“perché allora siete qui?”

Si comportavano come se li avessero visti per la prima volta.

“Vorremmo sapere se la Caverna del Silenzio esiste o se si tratta solamente di una leggenda.”-chiese Oryo andando dritto al punto.

“Dipende da cosa volete fare”-rispose un po’ bruscamente quello a lui più vicino.

“Vogliamo nascondere i progetti delle armi con cui il vostro popolo ha sconfitto i Kilos”- spiegò Giuseppe aprendo i lembi della sacca –“in modo che non vengano utilizzati in modo sbagliato.”

“E tutti quei strumenti di morte?”- domandarono ancora diffidenti.

“In giornata verranno distrutti o trasformati in mezzi utili alla vita di noi Koryos.”-li informò il capotribù.

“La Caverna del Silenzio si materializza solo se le intenzioni dei visitatori sono buone”- spiegarono in modo più rilassato –“quindi voi la vedrete, ma bisognerà portare un dono speciale per lo Spirito del fiume o la pietra che ne chiude l’entrata non si sposterà.”

I tre amici si osservarono individualmente per trovare qualcosa di particolare da offrire.

“Io ho questo”- disse Oryo mostrando il guscio di noce che aveva ereditato come amuleto.

La sua sentinella, invece mostrò la propria lancia.

Quando toccò a Giuseppe questi ,riflettendo a capo chino , vide la macchia rossastra sul piede destro presentarsi in bella vista.

“Offro me stesso”- e così dicendo tolse le calzature.

Finalmente mostrava liberamente ciò che sulla Terra era stato simbolo di derisione e vergogna.

“Porti su di te un segno molto potente ”- dissero i Guardiani al bambino-“ per cui è sufficiente che venga tu.”

“Ma non posso lasciarti andare da solo”- replicò preoccupato Oryo.

“So nuotare benissimo”- gli rispose -“ inoltre loro mi proteggeranno, vedrai che andrà tutto per il meglio.”

Si tuffarono dopo qualche minuto perché il bambino si sentiva pronto,l'unica indicazione da seguire era quella di farsi trasportare dalla corrente.

“Lo Spirito del Fiume guida sempre gli esseri dai cuori puri”- avevano detto i due Guardiani ad Oryo per rassicurarlo-“ poi, una volta giunti davanti la Caverna, l'Auryo dovrà appoggiare le mani sulla pietra. L'energia del suo corpo, tramite esse, permetterà l'apertura dell'ingresso.”

Quando si trovarono , circa un'ora dopo, all' interno della Caverna , Giuseppe era perplesso ma contento allo stesso tempo perché era andato tutto come previsto.

Era un luogo abbastanza piccolo dalle pareti grigie e lisce. Esteticamente non aveva niente di speciale ma all'invito dei Koryos di chiudere gli occhi, il bambino ebbe l'impressione di trovarsi in cima ad una montagna dal picco innevato.

Si sentiva in pace con il mondo e l'unica cosa che lo infastidiva era il peso della sacca che portava appesa in vita.

Se la tolse velocemente come se dovesse disfarsi di un vestito scomodo, poi la buttò a terra.

Quando aprì gli occhi si accorse che stava nuotando accanto i due Guardiani per ritornare in superficie. Istantaneamente si volse per vedere la Caverna un'ultima volta ma era completamente sparita.

Si sentì sollevato perché il segreto di quella breve missione rimaneva completamente intatto.

“Grazie per l'aiuto prestato”- disse loro mentre si apprestava a ritornare in città con la compagnia di Oryo e della sua sentinella.

Giuseppe camminava di buon passo nonostante i vestiti bagnati fossero pesanti da portare.

“Il giorno è già cominciato con un'avventura”- gli fece notare il capotribù-“che ne diresti di rimanere con noi per sempre?”

Anche se la domanda risultava improvvisa, in realtà albergava nel cuore dell'Amico Costruttore dalla sera in cui avevano manovrato le fionde giganti. L'Auryo si era mostrato coraggioso, tenace ed intelligente.

A quella proposta lusinghiera il bambino fermò il passo.

“Se accetto non tornerò più sulla Terra?”-chiese pur immaginando la risposta.

“Essere il Terrestre Costruttore è un onore ma anche un grosso onere”-spiegò Oryo –“la scelta che farai condizionerà per sempre sia la tua che la nostra esistenza”.

Ripresero a camminare in silenzio.

Ciò che più tormentava Giuseppe era il fatto di dover perdere l'affetto del nonno.

## **Il ritorno del pettirosso**

Anche la famiglia era importante ma nel momento in cui era arrivato nel paesino cremonese aveva trovato un ambiente in cui coltivare liberamente la passione per le costruzioni in legno.

Il fatto di poterla poi condividere pienamente con il nonno gli dava energia e fiducia nelle proprie capacità.

Abbandonare tutto in quel momento significava perdere per sempre quel legame speciale .

“ Se rimarrai qui a causa dell’effetto spazio-tempo che stai già vivendo per i tuoi cari diverrai un ricordo da custodire teneramente nel cuore”- spiegò Oryo immaginando quali fossero i pensieri del bambino.

“In effetti se si ama una persona questa, nonostante la lontananza non sparirà mai dalla nostra esistenza”- disse Giuseppe come se stesse facendo una riflessione.

“D’altronde qui ottengo dei riconoscimenti impossibili da trovare sulla Terra”- continuò –“anzi superando la vergogna per la macchia finalmente ho accettato pienamente il mio essere.

Inoltre il desiderio espresso il dieci di agosto qui è totalmente realizzabile perché grazie all’altalena di Baryo viaggerei tra le costellazioni continuando ciò che lui aveva iniziato.”

“Potresti vivere nella sua casa”- gli suggerì Oryo.

A quei consigli Giuseppe si fermò nuovamente.

Guardò il volto del capotribù.

Pur essendo così diverso dal suo lo sentiva più familiare di tanti suoi simili ed alla fine decise.

“Rimango con voi.”

A quelle parole definitive le crepe che infestavano il sedile dell'altalena sparirono come d'incanto. Era guarita completamente.

Quando suonarono al campanello Piero stava preparando una bella brocca di acqua e menta.

Lo faceva ogni volta che sapeva dell'arrivo del figlio.

“Ciao papà”- lo salutò Luciano-“ come promesso ho portato con me due persone. “

Mariangela fece capolino dalle spalle del marito con in braccio la piccola Sofia.

“L'ultima volta che l'ho vista era avvolta in una copertina di lana “- gli disse.

“Ora invece cammina”- rispose la nuora mettendo la figlia a terra.

Non appena i piedini toccarono il suolo, la piccola corse con sicurezza all'interno della casa.

“Accidenti come è veloce”- osservò Piero sorridendo-“ se continua così presto la porterò con me nel giardino di Mario.”

“Esiste ancora quel posto?”- chiese il figlio.

“Certo”- rispose il padre-“ sai l'altro giorno, mentre stavo togliendo delle erbacce dalle aiuole ho visto una casetta di legno per uccelli abbandonata in mezzo al giardino.

“E che decisione hai preso?”-si informò Mariangela.

“Per il momento l'ho lasciata là “- spiegò l'uomo-“ ma penso che la porterò a casa e me ne occuperò quando sarete ritornati a Milano .

Per ora pensiamo alla vostra sistemazione nella mia camera.”- disse rivolto a Luciano - “io dormirò in quella che era stata tua.”

“Vorremmo rinfrescarci, prima”- desiderò il figlio.



“Come volete”- rispose il padre-“ intanto io sistemerò le due stanze.”

Il letto in cui avrebbe dormito lui aveva materasso e cuscino coperti da un copriletto di finto raso.

Quando li scoprì per fargli prendere aria trovò sotto il guanciale un quadernetto di pelle nera chiuso con due pezzi di spago.

Non apparteneva al figlio poiché tutti i risultati della sua attività scolastica erano racchiusi in diversi scatoloni.

Osservando i disegni in esso contenuti si sforzò di capire se potesse riconoscerne il creatore ma al momento risultò inutile. Poi, mentre lo stava riponendo nello stesso posto, si accorse di una piccola firma impressa sul retro.

“Marta!”- esclamò, e così capì che si trattava del diario che gli aveva consegnato Mario in memoria della figlia.

Luciano rimase al paesino con la tenera famigliola fino alla fine di settembre e promise al padre che sarebbero tornati per le vacanze di Natale.

“Sai”- gli disse-“ cercheremo di venire a trovarti sempre più spesso , perché non voglio che la distanza abbia il sopravvento sull'affetto.

Non c'è cosa più brutta al mondo che la mancanza di dialogo tra genitori e figli.

La maggior parte delle volte poi si cerca di rimediare quando ormai è troppo tardi.”

Piero lo abbracciò con le lacrime agli occhi.

Quando rimase solo sentì l'impulso di andare nel giardino di Mario.

Dopo aver fatto qualche lavoretto decise finalmente di prendere con sé la casetta.

Osservandola attentamente vide che era di buona fattura e l'impregnante utilizzato l'aveva protetta dall'usura del tempo al punto tale da non poterne stabilire l'età.

Fu incuriosito dal colore del tetto. Il marrone scuro del quale era dipinto non rientrava nella gamma dei coloranti che conosceva, sicuramente risultava da qualche miscela particolare.

La appese sotto la tettoia del cortile.

Per quanto riguarda il cibo questo era già fornito da una mangiatoia ottenuta con un cestino di vimini e fissata sulla ceppaia.

Piero non si ricordava da quanto tempo fosse lì, forse i bambini del vicinato erano entrati nella corte, il cui cancello rimaneva sempre aperto, e l'avevano portata lì per sfamare gli uccellini durante l'inverno.

Ora che c'era anche un'accogliente dimora sperava di ottenere qualche risultato.

L'autunno si avvicinava di gran passo, con le foglie di platano che tramutavano il verde in un giallo dorato e Piero preparava le fascine di legna per la stufa .

A volte controllava se la quantità di miglio e molliche di pane contenuti nella mangiatoia fosse diminuita ma tutto rimaneva immutato.

Poi, una mattina di metà ottobre, mentre percorreva a piedi la via le cui abitazioni erano tutte arricchite da un orto o giardino, sentì il canto intenso di un uccellino.

Essendo nato e vissuto sempre in campagna ormai riconosceva il suono di quelli stanziali ,ma in quel caso era per lui assolutamente sconosciuto.

Aguzzò la vista per individuarne l'esecutore ma non ebbe alcun risultato.

Man mano che il freddo aumentava, le intense sinfonie dello sconosciuto pennuto si avvicinavano sempre più, finché un uggioso giorno di novembre vide una testolina color beige fare capolino dalla porticina della casetta.

Piero stette immobile per paura che il gradito ospite se ne volasse via invece, per tutta risposta, la creatura saltellò più all'esterno.

Quando notò il petto aranciato non poteva credere ai propri occhi: a pochi metri da lui c'era un piccolo e paffuto pettirosso. Guardandolo il padre di Luciano si ricordò che da bambino ne aveva visto uno per alcuni inverni. Zampettava accanto alla finestra della cucina per mangiare le briciole di pane.

Tutte le mattine aspettava quell'amichevole visita poiché, a causa della sua salute cagionevole non poteva uscire a giocare sulla neve con gli altri bambini.

Così Piero non riusciva a farsi degli amici ed ogni volta che cercava di giocare con loro, la mamma lo faceva rientrare quasi subito per paura che si ammalasse.

Quando anche il pettirosso smise di fargli visita si sentì completamente solo.

Fu a quel punto che iniziò ad appassionarsi alla costruzione con il legno.

Il padre giardiniere lo riforniva quasi sempre di rametti d'albero ed in certe occasioni portava anche delle belle pigne. Le utilizzava, insieme al muschio vero, per arricchire il loro semplice presepe.

Piero disponeva il tutto in modo armonioso, in modo da dargli più valore di quanto ne avesse in realtà.

Così, nonostante fosse composto da pochissime statuine, diventava qualcosa di speciale.

Questa necessità di creare tanto usando il poco lo seguì durante la crescita.

Ciò gli permise di dare il giusto valore alle cose e soprattutto di agire sempre con dignità e rispetto di se stesso.

Divenne quindi un uomo capace , rispettoso della natura e disponibile con tutti.

Ora che era rimasto solo, vedere quel pettirosso significava molto più che una simpatica visita.

Il giorno seguente andò al giardino di Mario.

Stava arrivando l'inverno ed i due alberi di noce perdevano le foglie ad un ritmo incessante. Dopo averle raccolte tutte si fermò ad osservarli.

Nonostante fossero spogli erano ugualmente imponenti e Piero, ad un certo punto, ebbe l'impressione che nel mezzo mancasse qualcosa o che stessero facendo la guardia ad un oggetto invisibile.

Amava quel luogo anche se lo aveva ereditato da Mario dietro la richiesta di curarlo con pazienza e dedizione.

All'inizio era solo un impegno derivato da una promessa fatta ad un uomo sul punto di morte, poi , andandoci tutti i giorni capì che quello era un luogo speciale.

Sapeva che era stato fonte di giochi della giovane figlia dell'amico, ma ogni tanto aveva la sensazione che in quel luogo incantato ci fosse stato anche qualcun altro.

Dopo il ritorno del pettirosso cominciò a fare lo stesso sogno: si trovava nel giardino ed appesa tra i due alberi di noce c'era un'altalena.

Un bambino dai capelli neri vi si dondolava allegramente, sembrava che lo stesse facendo per la prima volta in tutta la sua vita.

Poi improvvisamente volava via con l'altalena e la visione terminava con l'immagine di un cielo stellato verso cui Piero allungava disperatamente le mani con l'intenzione di raggiungerlo ma senza mai riuscirci.

Si svegliava con una tremenda angoscia come quando da giovane , in città , cercò di prendere l'autobus che stava partendo , ma dopo aver fatto qualche metro di corsa , vi rinunciò.

Ci rimase male ma ciò che lo ferì di più furono i sorrisetti canzonatori stampati sulle facce delle persone che attendevano alla fermata.

Forse era anche per questo che aveva deciso di rimanere a vivere in campagna. Inoltre quando il padre si ammalò gravemente dovette subentrare alla sua attività di giardiniere.

All'inizio non fu facile perché una carnagione chiara come la sua non andava molto d'accordo con i raggi del sole . In più i morsi dei vari insetti campagnoli gli provocavano dei fastidiosi pruriti cutanei.

Superato poi quei primi ostacoli andò tutto per il meglio.

Lavorare all'aria aperta gli rendeva la mente più leggera, permettendogli di affrontare le varie difficoltà della vita con serenità.

Quando raggiunse l'età della pensione continuò l'attività non più come lavoro ma trasformandolo in un passatempo. Ciò gli permise di apprezzarlo ancora di più.

Inoltre quando la moglie morì si trovò completamente solo, anche perché Luciano, che era il loro unico figlio, viveva già a Milano.

Il giardinaggio divenne così anche un mezzo per affrontare meglio la nuova situazione.

Sfortunatamente però la cosa cominciava a funzionare sempre meno.

Piero, complice anche l'inverno rigido che doveva affrontare, andava al giardino solo due volte la settimana, non ne era più attratto come prima.

Cominciò invece ad interessarsi all'ospite pennuto che dimorava pacificamente nella casetta.

I primi momenti, per non spaventarlo, lo osservava dalla finestra del tinello.

Quando lo vedeva saltellare buffamente si sentiva rasserenato come da bambino.

Una mattina riuscì ad avvicinarsi mentre il pettirosso beccava qualche semino dalla mangiatoia.

Era nevicato da poco e le uniche impronte sul terreno erano quelle lasciate dai suoi stivali di gomma. Faceva molto freddo ed il naso di Piero diventò rosso quasi subito.

Si sentiva anche debole: "probabilmente mi verrà la febbre" - pensò - "ma voglio stare qui ancora per un po'".

D'altronde vedere mangiare quell'esserino piumato scaldava il cuore più di una borsa d'acqua calda.

Il giorno dopo si alzò dal letto con estrema fatica. Arrivato al bagno si misurò la febbre con il termometro che teneva nel mobiletto.

Era abbastanza alta per cui prese subito una pastiglia per abbassarla.

Essendo solo da diversi anni ormai aveva imparato a curarsi con tempestività.

"Quando c'era Teresa facevo sempre il povero malatino" - scherzò tra se e sé - "ora invece mi arrangio senza fare storie."

Si fece una buona tazza di tea al limone, poi ritornò a riposare in quella che era stata la stanza del figlio. Da quando si erano riconciliati aveva deciso di rimanervi.

Non riuscendo a dormire iniziò a sfogliare il libretto delle Parole Crociate, ma si stufò quasi subito.

Casualmente allungò la mano sotto il cuscino e vi trovò il quadernetto di pelle nera di cui non ricordava più la presenza.

Questa volta osservò i vari disegni con più attenzione.

Lo strano essere con le venature sul corpo e le branchie come orecchie era qualcosa di assolutamente sconosciuto, ma ciò che lo colpì fu il disegno di un'altalena sospesa nel cielo stellato.

Insieme a quella del bambino era un'immagine familiare perché da tempo ormai appartenevano quotidianamente ai suoi sogni.

Istintivamente cominciò a disegnarli sulle pagine rimaste bianche.

Piero non era mai stato un buon artista ma stranamente i tratti erano precisi e ricchi di dettagli come se li avesse avuti di fronte.

Senza sapere il perché come ambientazione scelse il giardino di Mario e concluse la rappresentazione con i due alberi di noce ai lati dell'altalena.

Poi disegnò la casetta degli uccelli con un simpatico pettirosso accanto.

Quando osservò il tutto ebbe la sensazione che con quei disegni avesse chiuso un cerchio e rasserenato si addormentò.

Sognò di attraversare una pianura di sassi di un bianco candido ed i raggi del sole li faceva brillare come tanti diamanti.

Nonostante fosse un luogo sconosciuto continuava a camminare con sicurezza finché raggiunse una foresta immensa.

Gli alberi che la componevano erano altissimi, imponenti e soprattutto di un legno di cui ignorava l'esistenza.

Ai piedi di uno di essi vide il bambino che da diverse settimane occupava i suoi sogni.

Guardandolo Piero ebbe la sensazione che assomigliasse a qualcuno di sua conoscenza e si sentì come avvolto da un affettuoso abbraccio.

“Dopo questa volta non ci rivedremo più”- si sentì dire-“ ma sappi che rimarrai sempre nel mio cuore.”

A quelle parole si svegliò di soprassalto: il respiro divenne affannoso e la vista sempre più sfocata.

Prima di morire, udì il pettirosso cinguettare fortemente: finalmente era arrivato un nuovo amico e bisognava salutarlo degnamente.

*Fine*

*Vieni a scoprire anche tu i corsi di scrittura online*

*di Moony Witcher, clicca qui:*

[www.moonywitcher.com](http://www.moonywitcher.com)